TORINO
Anno 72 Num. 232
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-0[illegible]

LA STAMPA

VENERDI'
30 Settembre 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
GALLERIA DE «LA STAMPA»

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 28 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 38, Semestre L. 34, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 100, Trimestre [illegible]. - C.C.P. N. 2/1300.

La soluzione totalitaria trionfa

Il Duce ha salvato l'Europa

L'accordo concluso sulla base del progetto di Mussolini - La Germania occuperà la regione sudetica dal 1° al 10 ottobre - Anche l'Ungheria e la Polonia soddisfatte - La Cekoslovacchia unisce la propria firma a quella delle quattro grandi Potenze

L'inizio di una collaborazione tra le quattro Potenze occidentali

I colloqui del Capo del Governo italiano e del Ministro Ciano con i rappresentanti degli altri Paesi - Mussolini è ripartito per l'Italia

MONACO, 29 settembre.

L'accordo è completo. La riunione è stata ripresa alle ore 22,25. Durante l'interruzione, emissari di Praga avevano visitato Daladier e Chamberlain. In seguito a questi contatti, l'accordo finale avverrà fra cinque contraenti; oltre le quattro grandi Potenze, firmerà anche la Cekoslovacchia. Infatti si dice espressamente nell'accordo che i Governi delle cinque Potenze stabiliscono che l'occupazione per gradi delle zone distintamente indicate, da parte delle truppe germaniche, avverrà a cominciare dal primo ottobre.

Ci risulta anche che il problema dell'Ungheria e della Polonia verrà trattato specificatamente nell'accordo: entro un determinato periodo di tempo, la questione delle popolazioni magiare e polacche dovrà essere risolta secondo giustizia.

A tre mesi da oggi, qualora non si mettano d'accordo, attraverso negoziati diretti, Polonia e Cekoslovacchia e Ungheria e Cekoslovacchia, le quattro Potenze si consulteranno per decidere in base agli accertamenti che saranno fatti.

Vi saranno anche dei riferimenti a problemi generali di collaborazione, in modo che l'attuale presa di contatto possa costituire l'inizio di una collaborazione fra le grandi Potenze occidentali.

A mezzanotte si lavorava ancora attentamente a fissare i minimi particolari del comunicato.

Base per la discussione è stato un progetto presentato dal Duce.

Il Duce, che si è intrattenuto più volte a lungo col Führer, ha avuto anche conversazioni cogli altri Capi di Governo. E così pure il conte Ciano.

Sono ora le 0,30: la conferenza continua. L'attesa si fa sempre più intensa, ma per il momento le porte davanti alle quali vigilano gli uscieri rimangono ermeticamente chiuse.

Un metodo e un ideale

Monaco, 29 settembre.

Più volte nella giornata odierna ci sono passati dinanzi i volti di coloro a cui si fissavano gli animi in ansia di centinaia di milioni di uomini; non quali osservatori lontani, ma con occhio appassionato li interrogavamo per cogliere il segreto da cui dipendevano i destini d'Europa e del mondo. Ondate di speranza si succedevano a interrogativi tormentosi; ma man mano che il negoziato, sia pure interrotto, continuava, si faceva in noi più forte il convincimento che una rottura sarebbe stata evitata.

Un brillantissimo quadro

E poi tale speranza si alimentava dalla maschia serenità del volto del Duce: Chamberlain poteva talora sembrare un po' stanco pur nella padronanza stilizzata della sua figura; Daladier poteva mostrarsi acceso, corrugato e pensieroso; Hitler appariva nella sua impenetrabilità illuminata, ma Mussolini rifletteva sempre la profonda tranquillità di chi domina il problema e sa, anticipa le logiche soluzioni.

Queste alternative si sono trasformate in certezza splendente quando dopo una lunga attesa di ore e ore, usciti prima Chamberlain e Daladier, ci sono apparsi nella sala delle riunioni Hitler e Mussolini circondati da un brillante stato maggiore politico e militare. Il Führer aveva abbandonato l'inflessibilità delle linee in cui ci si era mostrato nella mattina, e più volte egli sorrideva; il nostro Duce rispondeva con affabilità cordiale nell'animazione del quadro. E spesso i due Capi, e talvolta il conte Galeazzo Ciano e il Maresciallo Goering si piegavano ad esaminare un'ampia carta posta sul tavolo, la carta della Cekoslovacchia, con particolare riguardo alla regione sudetica.

Quattro zone segnate

Quattro zone vi erano contrassegnate in colore diverso; quattro zone avviluppanti da varie parti il cuore della Boemia. Saranno queste quattro zone a offrire la chiave di volta dell'intesa raggiunta. L'occupazione tedesca sarà graduale e verrà accompagnata da commissioni internazionali già previste da Hitler. Ma dal primo al dieci ottobre tutta l'operazione sarà liquidata; il primitivo termine del *memorandum* di Godesberg sarà rigidamente osservato, ma esso verrà ampliato in una gradualità che nulla toglie alla totalitarietà degli obbiettivi germanici.

Il trionfo delle rivendicazioni tedesche è pieno e completo; non poteva essere diversamente, data la giustizia e l'improrogabilità di quelle rivendicazioni. Ma è anche una vittoria del buon senso. Si poteva ammettere per nefasta ipotesi che Francia e Inghilterra fossero decise a battersi per l'integrità mostruosa della Cekoslovacchia quale fu stabilita a Versaglia; ma il giorno in cui esse erano entrate nel giusto ordine di idee di riconoscere i diritti della Germania sulle popolazioni sudetiche, non si poteva arrivare a una guerra generale per motivi di procedura; qualsiasi obiezione di sostanza era già scartata e scontata. Ma qui era appunto intervenuta l'attività diabolica di Benes e delle forze oscure che lavorano a suo favore; lo sviluppo chiaro e lineare della questione, quale era venuta presentandosi dal convegno di Berchtesgaden al piano franco-britannico si era intorbidata a profitto esclusivo di Mosca e dei fautori di guerra.

Da più parti si è sollevata la obiezione critica all'atteggiamento della Germania per la volontà precisa di giungere a una soluzione radicale con termini fissi. Ma non bisogna dimenticare che ogni giorno che passa decine e decine di migliaia di sudetici sono costretti a passar la frontiera riuscendo a mutare perfino i rapporti di popolazione di alcune zone; fra un mese i profughi sudetici, che già raggiungono la rispettabile cifra di 250 mila, sarebbero un milione; d'altra parte quotidianamente da parecchie settimane è uno stillicidio di vite umane, e un grande popolo come quello tedesco non può assistervi passivamente.

L'ora di Mussolini

Tuttavia Benes aiutato dai vari Eden dei vari paesi era riuscito a creare l'atmosfera densa in cui diventa più difficile scegliere le vie di salvezza anche quando esse siano di una semplicità elementare. Uomini come Chamberlain e Daladier, pur nella loro sincera aspirazione alla pace, vi si stavano perdendo e compivano dei gesti dalle conseguenze incalcolabili quali le vaste misure di mobilitazione terrestre navale aerea. E' in questi torbidi momenti che è maturata l'ora del Duce. Egli che aveva compreso il problema in tutta la sua gravità, aveva lanciato moniti su moniti per prevenire l'irreparabile, è intervenuto al momento in cui l'attimo poteva segnare un destino di secoli. Non ci può essere una graduatoria di meriti nell'avere scongiurato la catastrofe; ma è innegabile che il Duce è stato il protagonista della fase decisiva del conflitto. Per il Suo prestigio, per la Sua genialità intuitiva, per la Sua virtù chiarificatrice e semplificatrice, le giornate di ieri e di oggi, la giornata di Roma e la giornata di Monaco, hanno l'impronta del genio del Duce.

Le indiscrezioni delle riunioni odierne non filtrano facilmente come da un qualsiasi comitato ginevrino; tutt'altro; ma ci risulta che il nostro Capo ha guidato le conversazioni verso quelle precisazioni concrete indispensabili per sortire una buona volta da una fluidità di situazione minacciosa allo scadere della data del primo ottobre. E' proprio su un progetto del Duce che si è aperta ed è stata condotta la discussione fino al suo felice risultato. E questo risultato Mussolini ha ottenuto con una signorilità che ha trovato consensi e ammirazione senza lasciare strascichi.

Un aspetto del problema ha atteso più a lungo la sua definizione, quello delle popolazioni polacche e ungheresi soggette a Praga. Ma la giustizia non può avere diverse facce. Il problema sarà risolto tra le potenze direttamente interessate entro un determinato, breve periodo di tempo.

Noi non sappiamo se i quattro Uomini di Stato sotto l'assillante necessità di risolvere il conflitto ceko abbiano potuto guardare ad altre questioni e ad orizzonti più vasti. Ma l'avere impedito una guerra senza pari ridonando serenità a centinaia di milioni di madri, di spose e di bimbi, non è la dimostrazione migliore della bontà di un metodo di collaborazione fra le quattro Potenze cui la storia dà il diritto e il dovere di presiedere ai destini della civiltà? E il metodo non può trasformarsi in ideale?

Alfredo Signoretti

Il cordialissimo incontro tra i due Condottieri alla stazione di Kufstein (Telefoto)

Al convegno di Monaco: Chamberlain, Daladier, Hitler, Mussolini e il conte Ciano (Telefoto)

La firma del Protocollo

MONACO, 29 settembre.

Alle ore 0,30 è stato firmato il Protocollo composto di otto articoli e di tre annessi. Esso comprende circa tre pagine dattilografate. Si prevede che le delegazioni lascieranno la Führerhaus verso l'una.

Il Duce si recherà direttamente alla stazione per partire.

(Stefani)

Cronaca d'una giornata che resterà nella storia

Hitler a Kufstein per ricevere Mussolini

Vibranti accoglienze a Monaco

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Monaco, 29 settembre.

La grande giornata che ha tenuto su questa città gli occhi di tutto il mondo si è iniziata con l'arrivo del Führer giunto in treno speciale da Berlino alle 8. Il treno del Führer non si è trattenuto a Monaco che pochi minuti, bastevoli tuttavia per permettere a Hitler per dare personalmente le ultime disposizioni per il ricevimento dei suoi Ospiti e alle 8,10 il Führer ripartiva da Monaco incontro al Duce per la stazione di Kufstein situata all'ex-frontiera fra la Baviera e l'Austria accompagnato dal Ministro del Reich e capo delle S.S. Himler, dal capo della stampa del Reich dott. Dietrich, dal principe d'Assia, dal gen. von Keitel ecc.

L'incontro fra i due grandi Capi avveniva a Kufstein alle 9,35.

L'incontro tra il Duce e il Führer

Il Führer, che aveva atteso il Duce sulla banchina della stazione, Gli augurava con calorose espressioni il benvenuto in Germania. Mentre una compagnia della Reichswehr rendeva gli onori ed echeggiavano gli applausi e le grida di Heil Duce da parte della popolazione montanara di Kufstein, il Duce prendeva posto sul treno speciale del Führer in compagnia del ministro Ciano e del ministro del Reich Hess che era andato incontro al treno italiano fino al Brennero nonchè delle altre personalità dei rispettivi seguiti.

All'arrivo a Monaco il Duce era salutato dal Maresciallo Goering. Al ricevimento partecipavano da parte italiana l'ambasciatore a Berlino Attolico, il consigliere di ambasciata conte Magistrati, il ministro Pittalis console generale a Monaco, il generale von Epp, Reichsstatthalter, il Reichsleiter dott. Ley, i generali Daluege e Sperrle.

Una formidabile ovazione salutava il Duce e il Führer alla Loro uscita dalla stazione. Il Duce passava in rivista col Führer e con Goering una compagnia d'onore della Reichswehr e diverse associazioni del partito nazional-socialista e riceveva quindi l'omaggio di 400 italiani residenti a Monaco. Il percorso in automobile che il Duce effettuava lungo le vie della città col Führer che ha tenuto ad accompagnarLo personalmente fino alla Sua residenza ha dato luogo a una continua trionfale ovazione da parte dell'immensa folla che gremiva tutte le vie.

Le grida di «Duce, Duce» scandite all'italiana ed «Heil Mussolini» si alzano con fragore oceanico dalla marea di folla che inonde le strade e le piazze di Monaco. Finestre e balconi rigurgitano di spettatori entusiasti. Le statue delle fontane sono trasformate in grappoli umani. Persino sui tetti delle case nereggia la folla.

La passione di questa popolazione, abitualmente così calma e composta, è indescrivibile. Si direbbe che nulla esista oggi per Monaco all'infuori del Duce il cui nome è gridato da centinaia di migliaia di bocche come quello dell'ospite che non solo è il più gradito ma che nello stesso tempo è quello da cui questa popolazione si aspetta di più. Monaco è un palpito solo di ammirazione e di entusiasmo per Mussolini che per la seconda volta ha saputo conquistare il cuore della città primogenita del nazionalsocialismo.

Lieto e sereno nel Suo viso dalla severa linea romana, il Duce rispondeva al saluto della folla; e più riprese Lo si è visto esprimere al Führer che Gli stava accanto il Suo compiacimento per le accoglienze tributateGli.

Davanti al palazzo del Principe Carlo dove anche questa volta come in occasione della visita dello scorso anno ha stabilito la Sua residenza, una doppia fila di S. S. rendeva gli onori al Duce, mentre un lunghissimo cordone di formazioni politiche del Partito conteneva a stento l'enorme folla che si accalcava lungo la Tannstrasse e la Prinz Regent Strasse.

Dopo che il Duce è entrato nel palazzo di Sua residenza, la folla si trattiene nella piazza nell'attesa di salutarLo. Alla Sua uscita per partecipare alla conferenza che si inizierà due ore dopo il Suo arrivo, si ripetono le stesse accoglienze deliranti.

Centinaia di migliaia di persone che sventolavano bandierine social-nazionaliste prorompevano con la più vibrante passione, inneggiando al Capo del Governo, gridando incessantemente il nome «Duce» «Duce» che rimbombava per tutto il centro della città e che ancora si alzava dalla folla molti minuti dopo il passaggio del Duce. La spontanea, formidabile manifestazione di omaggio di riconoscenza e di ammirazione per il Capo del Fascismo è stata senza pari.

Chamberlain e Daladier

Intanto verso le 12 circa con un po' di ritardo sull'ora annunciata è giunto in aeroplano all'aeroporto di Oberwiesenfeld il Primo Ministro di Gran Bretagna.

Chamberlain che è accompagnato, come già a Godesberg dai consiglieri del Foreign Office sir Orace Wilson, mister Strang e mister Mutkins, è stato ricevuto dal Ministro degli Esteri del Reich von Ribbentrop, dal Sottosegretario Weizsacker, dall'Ambasciatore inglese a Berlino Henderson e da quello tedesco a Londra von Dirksen. Pochi minuti dopo giungeva con un altro apparecchio da Parigi il Primo Ministro francese Daladier con un certo numero di suoi collaboratori funzionari del Quai d'Orsay. Egli è stato ricevuto dal Ministro del Reich von Neurath e dall'Ambasciatore di Francia Poncet. I due uomini di Stato alloggeranno in diversi alberghi. Chamberlain all'albergo Regina e Daladier all'albergo delle Quattro Stagioni, però essi dall'aeroporto si sono recati direttamente in automobile alla Fuehrerhaus palazzo di rappresentanza del Führer nella storica piazza del Re dove ha luogo la conferenza.

Guido Tonella

Le grandi ore nel Palazzo del Führer

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Monaco, 29 settembre.

Sono le 0,30. Nel grande terrazzo interno coperto del palazzo del Führer si apre la porta del salone dove per ore e ore si è negoziato intorno al problema cekoslovacco.

Giornalisti, fotografi, personalità in uniforme, delegati stranieri, gerarchi del nazionalsocialismo accolgono l'uscita del Duce e del Führer con applausi insistenti.

Questa storica giornata che è stata attesa con ansia e seguita con passione e preoccupazione da tutto il mondo, si conclude con un documento che segna la pace sospirata. I negoziati fin dal loro inizio al principio del pomeriggio sono stati laboriosi. Noi che abbiamo avuto la ventura di poter vivere da vicino queste ore decisive ci pare, ora che tutto è finito, che tutto è rientrato in una pacifica normale atmosfera libera da quell'incubo e da quella minaccia che sono stati vigorosamente rimossi, di essere stati quasi preda di un sogno angoscioso che si è sciolto in un risveglio pieno di luce.

L'inizio della Conferenza

La conferenza ha avuto inizio alle 12.45.

Nel salone di ricevimento del palazzo del Führer sono riuniti il Duce, il Führer, Chamberlain, Daladier, Ciano, Leger, Henderson, sir Wilson e gli ambasciatori Attolico e François Poncet. Il Duce veste la divisa di caporale d'onore della Milizia. Hitler quella del partito. Accanto a loro Chamberlain è in tait. Daladier in abito da passeggio. In questo quadro dove luccicano le uniformi, si staccano nette su tutte, le persone dei due Capi del popolo italiano e del popolo germanico.

Si può dire, senza tema di errare, che qui la vecchia Europa è di fronte alla nuova Europa. Due sono i Capi nazionali al cui comando due popoli si muovono e avanzano; due i Capi di governi di maggioranze, di parlamenti, di partiti. E, visti così da vicino, si ha la netta rivelazione della forza prodigiosa dei due Capi che ora

sano e trascinano, sicuri di se stessi, padroni dei loro atti, padroni in tutte le loro manifestazioni: a differenza degli altri due che invece devono contrattare il potere coi Parlamenti, difenderlo dagli attacchi diretti e proditori e salvarlo, quando è possibile, ricorrendo alle solite maggioranze parlamentari.

Poco fa all'ingresso dei delegati nel grande palazzo rullavano i tamburi, i perfetti plotoni delle squadre d'assalto nelle loro nere divise presentavano le armi. Ora tutto intorno tace. Dai grandi balconi dell'immensa costruzione pendono le quattro bandiere delle Nazioni riunite. Nelle strade vicine un severo servizio d'ordine tiene indietro la folla ancora vibrante delle manifestazioni tributate al Duce e al Führer.

Mussolini ospite del Führer

Dinanzi alla porta della sala ove si tiene il convegno, montano di servizio due maggiordomi. Due grandi ceste di bellissime dalie sono posate ai lati dell'ingresso sul soffice tappeto rosso. Nelle grandi gallerie, nelle enormi sale che formano il piano d'onore del grande palazzo di questa Führerhaus, personalità germaniche, fotografi, giornalisti, diplomatici attendono via via qualche notizia, qualche parola. Si discute in piccoli gruppi, si comunicano le proprie impressioni. E' una consultazione che fa da corollario a quella, sostanziale e decisiva, che si svolge dalle 12,45 alle 14,45 fra il Führer, il Duce, Chamberlain e Daladier.

Al termine della riunione esce per primo il Führer accompagnato da Himmler capo delle S. S., quindi Chamberlain con Henderson, poi Daladier col signor Léger; ultimo, accolto dagli applausi fragorosi della folla, esce Mussolini che è accompagnato dal ministro Hess. Seguono il conte Ciano e von Ribbentrop. Mentre i due presidenti francese e inglese si dirigono ai rispettivi alberghi, il Duce si reca all'abitazione privata di Hitler ove questi L'ha voluto ospite a colazione. A questa prendono parte oltre al Führer e al Duce, S. E. Ciano, i ministri Hess e von Ribbentrop, il ministro Anfuso, il principe d'Assia.

Intanto la città si anima. Quando poco dopo giungiamo al nostro albergo siamo assaliti un po' in tutte le lingue da persone che ci domandano notizie.

Lungo tutto il percorso il Duce ha dovuto rispondere continuamente alle dimostrazioni d'entusiasmo improvvisate della folla.

Si ha ormai l'impressione che il pomeriggio debba essere decisivo benchè nessuna notizia autorizzata trapeli. Un senso di ottimismo ce lo hanno però dato il ritorno del Duce all'uscita del convegno, l'aspetto deciso del Führer contro quello di stanchezza del signor Chamberlain e l'impenetrabile serietà del Presidente francese.

Il Duce esce dalla casa privata di Hitler alle 15,35. Siamo ad attenderLo, ci vede e con squisita cortesia, prima di montare in macchina, si avvicina a noi e si informa sulle condizioni del nostro viaggio. Si dirige ora col Ministro Hess alla Sua residenza che è, come l'anno scorso, nel palazzo del Principe Carlo. Lo seguono con altra macchina il Conte Ciano e il Ministro Anfuso. Nella Karlplatz al suo arrivo ha luogo una grande dimostrazione. La folla grida: «Duce, Duce! Viva l'Italia!». Dopo qualche minuto Mussolini riparte.

Alle 16,35 giunge, sempre seguito dal Ministro Ciano, alla Führerhaus, dove già il Führer si trova a riceverLo. Successivamente giungono Chamberlain, Daladier ed i membri delle Delegazioni francese e britannica.

La riunione decisiva

Alle 16,40 precise ha inizio la seconda fase di questa riunione a cui prendono parte anche i Ministri Ciano, Ribbentrop, sir Horace Wilson, il signor Léger e i tre Ambasciatori Attolico, François Poncet ed Henderson, mentre gli esperti tedeschi, francesi e britannici sono riuniti in una sala attigua a quella del convegno.

L'atmosfera è sempre più serena; l'ottimismo si fa sempre più strada. Si parla già di un accordo. La via della pace e della giustizia sembra che sia stata trovata e riconosciuta.

La riunione prosegue ininterrottamente dalle 16,40 alle 20,30. Intanto le sale si animano, i grandi corridoi, illuminati a giorno, sono percorsi in su e in giù da coloro che, come noi, devono attendere con una certa febbre, con una morbosa curiosità, non solo l'esito, ma la minima notizia, il minimo cenno che ci dia ragione delle nostre buone previsioni.

Ogni tanto [illegible] della porta della sala che ora raccoglie gli uomini delle quattro grandi Potenze europee. Sono falsi allarmi, che però servono a farci ritenere fondati sempre più i nostri giudizi. Si chiamano gli esperti che portano carte geografiche e cartelle di dattiloscritti; sono segretarie e stenografi che entrano ed escono, dando così a questa atmosfera di attesa un nervosismo ancora più accentuato. Giungono numerosi dispacci, telegrammi, lettere, alcune da lontanissimi Paesi, alcuni quasi indecifrabili e moltissime con questo chiaro indirizzo: «Mussolini Hitler Chamberlain Daladier - Monaco, Germania». Che possono essere questi messaggi se non appelli per la pace e per la giustizia? Intanto noi giornalisti ci dilunghiamo nelle nostre previsioni, sostenendo un po' tutti il nostro pronostico favorito.

Accolti con cameratesca cordialità dai colleghi germanici, siamo con essi nel salone attiguo alla grande riunione. Gli inglesi e i francesi, più riservati, sono riuniti in due sale distinte.

Alle 18,30 notiamo un movimento insolito. Sir Horace Wilson esce seguito da due esperti. Pare si stia ora per mettere in carta alcuni punti già concordati. Si potrebbe dire ora che la sicurezza si fa già strada in noi. Di minuto in minuto si attende l'uscita dei Capi di Governo. Alle 19,50 Sir Wilson rientra alla conferenza. Alle 20,20 la porta si apre e ne escono Chamberlain e Daladier con le loro Delegazioni.

Ma la conferenza non è finita.

La porta ora è aperta. Possiamo finalmente vedere. Sopra un tavolo è distesa la carta della Cecoslovacchia. Il Duce e Hitler sorridenti e visibilmente soddisfatti, parlano chini su di essa. Via via si stringono intorno a loro Ciano, Goering, Himmler, Hess, Ribbentrop, Attolico, il conte Magistrati, Anfuso. Il Duce parla puntando il dito sulla carta geografica, dove a matita blu sono indicate le zone sudetiche e delle altre minoranze. Si ha la conferma che la riunione non è finita, ma ormai non può che essere favorevole: i quattro hanno raggiunto l'accordo.

La ripresa del convegno viene preceduta da un pranzo che il Führer offre in un grande salone attiguo. Il Duce e Hitler siedono di fronte l'uno all'altro; alla destra del Duce ha preso posto Goering, alla sinistra Hess. Alla destra del Führer è seduto il conte Ciano.

La partenza del Duce

Alle 21,30 si riprende la conferenza che va rapidamente verso la conclusione.

La seduta finale ha avuto termine alle 1,30 con la firma dei testi in quattro lingue. Esce primo Daladier seguito da Chamberlain e dagli esperti delle due Delegazioni. I due Presidenti si accomiatano con molta cordialità dal Duce e dal Führer, dal conte Ciano e da Von Ribbentrop.

Mussolini e Hitler si intrattengono ancora per qualche minuto; quindi escono fra le acclamazioni della folla e nella stessa macchina si dirigono alla stazione.

Lungo tutto il percorso la folla ancora tenta d'acclamare i due Capi. Il commiato fra Hitler e Mussolini è cordialissimo. Il Duce rivolge il suo saluto a Goering, Hess e Ribbentrop. Alle 1,56 il treno si muove verso l'Italia e verso Roma.

Guido Baroni

Un minuto di silenzio a Parigi mentre si iniziano i colloqui

Parigi, 29 settembre.

I parigini conoscono tutti perfettamente la piazza della Borsa, non soltanto perchè essa è situata in uno dei punti più centrali della capitale, ma soprattutto per la fantastica agitazione che regna tutto il giorno nel tempio dei valori. Sui suoi gradini una folla frenetica si agita, urla e grida numeri e cifre; ed il clamore si diffonde sulla piazza come un boato. Oggi, questo tumulto, come per un colpo di bacchetta magica, allorchè l'orologio segnava le tre, è cessato. Era l'ora in cui i rappresentanti delle quattro grandi Potenze si riunivano a Monaco. Per un minuto tutti sono rimasti muti; la stessa cosa è avvenuta in molti altri punti di Parigi, in vie, in piazze, in officine. Gli è che l'idea lanciata da un giornale di mezzogiorno, di osservare un minuto di silenzio, era stata seguita dai parigini. Per un minuto si è stabilita una commovente comunità di pensiero con coloro che avevano assunto il delicato compito di salvare la pace del mondo.

Incondizionato riconoscimento in Jugoslavia

Belgrado, 29 settembre.

Non v'è avvenimento che abbia colpito l'immaginazione del popolo jugoslavo, o che abbia suscitato tanta e così profonda ed umana emozione, come l'intervento personale del Duce nel conflitto europeo: non occorre dire che da questo Suo intervento si attende la decisione che è unanimemente invocata, cioè la decisione della pace che se scaturirà dalla Conferenza a quattro sarà dovuta, per unanime giudizio di questo popolo, appunto a Mussolini. Tutti gli altri avvenimenti sono passati in ultima linea; i giornali sono usciti con le pagine piene del notiziario mussoliniano, dalla partenza da Roma al viaggio ed all'arrivo a Monaco, dal Suo incontro col Führer al colloquio, in treno, dalle speranze del mondo stesso, tutte riposte nel Duce.

La situazione — scrivono i giornali — è già cambiata dal momento in cui si è appreso il fatto stesso che il Duce ha accettato di intervenire. E già questa stampa enuncia la sua convinzione della completa vittoria di Mussolini che ha ricondotto le maggiori potenze sull'unica via possibile e logica, sulla via cioè dell'accordo fra le quattro Potenze.

Il «Vreme» scrive, in un grande titolo, che l'idea di Mussolini dell'Accordo a Quattro è stata realizzata; e, poi, sotto il titolo «La iniziativa del Duce» il giornale, in una corrispondenza da Roma scrive che «nei momenti in cui tutti avevano cominciato a mobilitare, i circoli vicini a Palazzo Venezia erano convinti dell'esistenza della speranza di evitare il più tremendo conflitto della storia europea. Mussolini, nel Suo discorso nel Veneto, aveva fatto rilevare la possibilità di pacificazione anche quando sembrava che tutte le circostanze considerassero inevitabile l'urto. Sebbene il Duce avesse annunciato che l'Italia sarebbe stata costretta a prendere misure militari per la sua sicurezza, la situazione politica, che fino a ieri portava la impronta di un conflitto inevitabile, oggi, grazie all'iniziativa di Mussolini, ha preso una nuova direzione, che offre le migliori speranze per una soluzione pacifica e per un accordo generale. I quattro Uomini di Stato avranno occasione di esaminare con tranquillità tutti i problemi sorti in questi ultimi tempi».

Sotto il titolo: «I rapporti italo-jugoslavi» la corrispondenza romana del «Vreme» così conclude: «Prima che sorga la nuova pace, è necessario ricordare che i rapporti italo-jugoslavi nei giorni della crisi non sono stati turbati nemmeno dalla più piccola nube di dubbio o di sfiducia. E' stato dimostrato che l'amicizia inaugurata a Belgrado dal conte Ciano e Stojadinovic è salda e che nessuno è in grado di farla vacillare. Ciò dimostra pure che la politica di Stojadinovic è logica e sana».

Alfio Russo

Il testo del Protocollo

Unanime esaltazione di Mussolini che col Suo intervento ha portato la crisi alla soluzione pacifica

IL PASSAGGIO AL REICH delle quattro zone sudetiche

Diritto di opzione delle popolazioni — Truppe internazionali nelle zone di plebiscito — Entro 3 mesi l'accordo per magiari e polacchi

Monaco, 29 settembre.

Ecco il testo dell'Accordo:

Accordo intervenuto a Monaco il 29 settembre fra i Governi di Italia, Germania, Regno Unito e Francia.

«Le quattro Potenze: Italia, Germania, Regno Unito e Francia, considerato l'accordo che già è stato in principio raggiunto per la cessione alla Germania dei territori Sudeti tedeschi, si sono trovate d'accordo sulle seguenti condizioni e termini relativi a tale cessione e sulle misure che ne derivano, e in base al presente Accordo si ritengono reciprocamente responsabili per l'adozione delle misure necessarie ad assicurarne l'adempimento:

1) L'evacuazione avrà inizio il 1° ottobre.

2) L'Italia, il Regno Unito e la Francia convengono che l'evacuazione del territorio sia completata entro il 10 ottobre senza che nessuna delle esistenti installazioni sia distrutta e che il Governo cekoslovacco sarà ritenuto responsabile di condurre a termine l'evacuazione senza danno alle installazioni medesime.

3) Le condizioni che dovranno regolare l'evacuazione saranno definite in dettaglio da una Commissione internazionale composta dai rappresentanti d'Italia, Germania, Regno Unito, Francia e Cekoslovacchia.

4) L'occupazione per gradi del territorio prevalentemente tedesco da parte delle truppe germaniche avrà inizio il 1° ottobre. I quattro territori indicati nella carta allegata saranno occupati dalle truppe tedesche nell'ordine seguente: il territorio indicato col numero 1, nei giorni 1 e 2 ottobre; il territorio indicato col numero 2, nei giorni 2 e 3 ottobre; il territorio indicato col numero 3, nei giorni 3, 4 e 5 ottobre; il territorio indicato col numero 4, nei giorni 6 e 7 ottobre. Il territorio restante di carattere prevalentemente tedesco sarà ulteriormente accertato dalla suddetta Commissione e sarà occupato dalle truppe tedesche entro il 10 ottobre.

5) La Commissione internazionale, di cui al paragrafo 3, determinerà i territori nei quali dovrà effettuarsi il plebiscito. Questi territori saranno occupati da Corpi internazionali fino a che il plebiscito non sia ultimato. La stessa Commissione fisserà le condizioni in cui il plebiscito dovrà essere tenuto.

6) La determinazione definitiva delle frontiere sarà effettuata dalla Commissione internazionale. Questa Commissione avrà anche facoltà di raccomandare alle quattro Potenze: Italia, Germania, Regno Unito e Francia, in taluni casi eccezionali, modifiche di minore entità nella determinazione strettamente etnografica delle zone che devono essere cedute senza plebiscito.

7) Vi sarà un diritto di opzione per entrare a far parte o per cessare di appartenere ai territori trasferiti. L'opzione dovrà essere accertata entro sei mesi dalla data del presente accordo. Una Commissione tedesco-cekoslovacca dovrà determinare i dettagli della opzione, studiare i mezzi atti a facilitare il trasferimento della popolazione e risolvere le questioni di principio che sorgono da tale trasferimento.

8) Il Governo cekoslovacco, nel termine di quattro settimane dal giorno della conclusione del presente accordo, congederà dalle sue formazioni militari di polizia tutti i tedeschi dei Sudeti che lo desiderino. Nello stesso termine di tempo il Governo cekoslovacco rilascierà tutti i detenuti tedeschi dei Sudeti i quali scontino pene per reati politici.

Annesso primo:

«I capi dei Governi delle quattro Potenze dichiarano che i problemi delle minoranze polacche e ungheresi in Cekoslovacchia, qualora non siano risolti entro tre mesi per accordi tra i rispettivi Governi, dovranno formare oggetto di un'altra riunione dei capi di Governo delle quattro Potenze qui rappresentate.

Allegato all'accordo: *Il Governo del Regno Unito e il Governo francese hanno stipulato l'accordo di cui sopra, sulla base che essi mantengono l'offerta contenuta nel paragrafo 6 delle proposte anglo-francesi del 19 settembre che si riferisce a una garanzia internazionale delle nuove frontiere dello Stato cekoslovacco contro una aggressione non provocata. Quando la questione delle minoranze polacche e ungheresi sarà stata regolata, la Germania e l'Italia daranno per parte loro una garanzia alla Cekoslovacchia.*

Dichiarazione suppletiva:

Tutte le questioni che risultano dal trasferimento dei territori sono di competenza della Commissione internazionale.

Annesso secondo:

I quattro Capi di Governo qui presenti convengono che la Commissione internazionale prevista nell'accordo da essi firmato in data odierna sarà composta dal Segretario di Stato del Ministero degli Affari Esteri germanico, dagli Ambasciatori d'Italia, d'Inghilterra e Francia accreditati a Berlino e da un rappresentante che dovrà essere nominato dal Governo della Cekoslovacchia».

Nuova atmosfera nella capitale del Reich

Berlino, 29 settembre.

L'opinione tedesca, in tutti i suoi ceti, strati e ranghi, riflessa così dalla sua stampa e dagli altri suoi organi pubblici di diffusione e di propaganda, come dalle manifestazioni dei circoli ufficiosi, e giù giù fino ai discorsi privati di quello che si chiama l'uomo della strada, assiste alla storica riunione di Monaco in un atteggiamento di sorvegliato riserbo, totalmente scevro, anche al momento dell'alleggerimento di pressione atmosferica determinato dal primo annuncio, da qualsiasi affrettato e prematuro ottimismo; riserbo tuttavia che non deve essere scambiato nè per preconcetto pessimismo nè per scetticismo, ma è soltanto l'espressione d'una piena consapevolezza delle difficoltà obbiettive a cui l'opera dei quattro Uomini di Stato — riuniti quasi per miracolo proprio all'ultimo istante, dall'intervento mussoliniano, quando già i dadi stavano per essere gettati — naturalmente si urta, per le false e traviate resistenze altrui.

Illimitata fiducia in Mussolini

La convinzione di tutti i tedeschi è che queste difficoltà possano essere superate, solo che si comprenda e si faccia comprendere a chi di dovere, senza illusioni e senza inutili procrastinazioni e resistenze, l'opportunità di decisamente superarle. Diciamolo subito: l'annuncio e la prospettiva della grande riunione monacense ha indubbiamente fatto respirare anche la coscienza pubblica tedesca; nella sua naturale aspirazione verso la pace, ma non ha minimamente allontanato o attenuato davanti ad essa la visione delle angosciose sofferenze dei fratelli sudetici che occupano interamente il suo cuore e la sua mente e il miraggio netto e fermo della mèta fissata e ormai da raggiungere ad ogni costo: la loro liberazione immediata.

La presenza del Duce nella sala della Conferenza nel palazzo del Führer a Monaco è pertanto, per l'opinione tedesca, il principale elemento di fiducia, e quasi di garanzia per una soluzione pacifica della vertenza che l'interessa altrettanto quanto la pace d'Europa e del mondo. Si può affermare che mai come ora il nome di Mussolini è stato popolare in Germania. L'opinione tedesca ha compreso così questa mattina in tutto il suo valore, il gesto del Führer di recarsi a ricevere il suo grande amico fino a Kufstein; e tutta la stampa del Reich rende all'Ospite saluti, lodi e ringraziamenti talmente calorosi e vibranti di gratitudine commossa e ammirante, dei quali si può veramente dire senza tema di fare delle frasi, che partono dal cuore e dalla mente di tutto il popolo di settantacinque milioni di uomini.

Sabotaggio del plebiscito

Continua intanto l'elencazione delle gesta cekoslovacche nel territorio sudetico, a conferma della precisa volontà di pace... del Governo di Praga. Fra le più incredibili di queste gesta, le quali stanno a dimostrare quanto poco senso di responsabilità di fronte a se stessa e di fronte all'Europa ha la direzione ceka, e quanto poco ci sia da contare, non diciamo sul suo amore di pace, ma anche su un minimo margine di buona fede e di capacità di trattativo, è quella che viene contemporaneamente segnalata da una serie di città sudetiche, di quasi tutto il confine, da Eger fino a Troppau. In tutta questa zona i gendarmi cèki si sono presentati questa mattina nei rispettivi palazzi municipali, e hanno operato il sequestro di tutte le cartoteche e liste elettorali da servire di base al plebisciti, e tutti questi registri e incartamenti sono stati già in parte trasportati nel territorio cèko, in modo da rendere impossibile o per lo meno molto difficile l'esecuzione materiale del plebiscito.

Gli incartamenti portati via riguardano lo stato della popolazione all'ottobre 1918. La più completa di tali imprese è stata compiuta a Troppau; ma anche in altri numerosi luoghi la stessa violenza è stata commessa dai gendarmi negli Uffici municipali e sui borgomastri in persona, sequestrando oppure anche distruggendo gli incartamenti. Notizie di questo genere arrivano anche da Weipert, da Graslitz, da Falkenau, da Chodau, da Eger, da Aussig, da Tetschen, da Warnsdorf, da Kreibitz, da Braunau, da Schönau e da altre località.

I giornali del Reich tutti protestano contro questi metodi e li segnalano all'opinione pubblica mondiale, nonchè a quella dei quattro Uomini di Stato riuniti a Monaco, come una bella prova della sincerità ceka e delle buone intenzioni e capacità di mantenere gli impegni presi.

Giuseppe Piazza

Il messaggio del Papa radiodiffuso nel mondo

Roma, 29 settembre.

(G. C.) - Alle 19,30, il Papa, dal suo studio, ha lanciato da Castelgandolfo a tutto il mondo l'annunciato messaggio per la pace. Egli ha parlato in italiano e la sua parola è stata trasmessa dalla stazione Radio-Vaticana, che era in collegamento colle principali stazioni di tutto il mondo.

Nello studio erano col Papa i monsignori Venini, Confalonieri e Callori, camerieri segreti partecipanti, ed il direttore della Radio-Vaticana, Soccorsi.

Quando il Pontefice ha terminato di parlare, il radio messaggio è stato tradotto nelle principali lingue. Ecco il testo del messaggio:

«Mentre milioni di uomini vivono in ansia per l'incombente pericolo di guerra e per la minaccia di stragi e rovine senza esempio, Noi accogliamo nel Nostro cuore paterno la trepidazione di tanti Nostri figli ed invitiamo vescovi, clero, religiosi, fedeli ad unirsi a Noi nella più fiduciosa, insistente preghiera per la conservazione della pace nella giustizia e nella carità. A questa inerme, ma invincibile potenza dell'orazione, ricorra ancora una volta il popolo fedele affinchè quel Dio, nelle cui mani sono le sorti del mondo, sostenga nei governanti la fiducia nelle vie pacifiche di leali trattative e di accordi duraturi ed ispiri a tutti, pari alle ripetute parole di pace, sentimenti ed opere atte a favorirla ed a fondarla sulle sicure basi del diritto e degli insegnamenti evangelici.

«Indicibilmente grati per le preghiere che per Noi sono state fatte e si fanno dai fedeli di tutto il mondo cattolico, questa vita, che in grazia di tali preghiere il Signore ci ha concessa e quasi rinnovata, Noi di tutto cuore offriamo per la salute e per la pace del mondo, o che il Signore della vita e della morte voglia toglierci l'inestimabile già lungo dono della vita, o voglia invece prolungare ancor più la giornata di lavoro dell'afflitto e stanco operaio.

«La Nostra offerta è tanto più fiduciosa di essere benignamente accolta, perchè viene fatta nella memoria liturgica del mite ed eroico martire San Venceslao, e va incontro alla festa del Santo Rosario, alla celebre supplica al mese sacro al Santo Rosario, quando in tutto il mondo cattolico si moltiplicherà, come anche vivamente raccomandiamo, il fervore e la frequenza della devozione che già ha ottenuto così grandi e così benefici interventi della Vergine Santa nelle sorti della tribolata umanità.

«E' colla piena fiducia che questi richiami si ispirano che diamo a tutta la grande famiglia cattolica ed alla famiglia umana tutta quanta la Nostra paterna benedizione.

«Benedictio Dei omnipotentis, Patris et Filii et Spiritus Sancti, descendat super vos et maneat semper».

Chamberlain ha compreso che la pace passava da Roma

A Parigi il partito della guerra non si rassegna ancora e si agita

Parigi, 29 settembre.

In attesa dei primi echi della Conferenza dei quattro la cronaca della giornata parigina si concentra anche oggi intorno alle manifestazioni dell'ondata di speranza che da ieri sera si è rovesciata sulla capitale ricoprendo miracolosamente l'angoscia dei giorni scorsi.

Intervento provvidenziale

L'intervento provvidenziale di Mussolini è salutato con emozione dalla maggioranza dei giornali. Il *Petit Parisien* scrive che «la parte inattesa, pacificatrice, sostenuta da Mussolini, nel dramma odierno, merita di essere segnalata come l'azione di un uomo di Stato di grande statura e di un buon europeo».

Secondo l'*Action française* Chamberlain ha avuto il grande merito di comprendere che la pace passava da Roma.

«Come nel 1934 un semplice quos ego di Roma era bastato a salvare l'Austria, nel 1938 la presenza e la parola romane possono salvare la pace. Il Premier inglese è riuscito nell'impresa meravigliosa di fare applaudire il Capo dei Fasci romani, dai Comuni di Inghilterra».

Il *Journal des Débats* riconosce che al momento attuale «molto dipende dall'azione di Mussolini».

Il *Temps* è più sobrio, e quasi per evitare eventuali gelosie, bada a stabilire un rigoroso bilancio fra le benemerenze del Duce e quelle di Chamberlain, di Roosevelt e di Daladier. Ma, in generale, ad eccezione dell'*Humanité*, dell'*Oeuvre*, dell'*Epoque*, e dell'*Ordre* ossia dei giannizzeri di Mosca, il tono della stampa è caloroso, e lo si avverte anche dalla semplice esposizione dei titoli e dei servizi telefonici. Siamo alla luna di miele e persino Blum, sul *Populaire*, pur deplorando che non sia stata indetta una conferenza fra molte Potenze, secondo il consiglio di Roosevelt, si spinge a scrivere che «la coscienza universale esige che le conversazioni continuino perchè la ragione non potrebbe concepire nè tollerare che un accordo equo ed onorevole non fosse realizzabile circa i metodi di esecuzione quando è già stato raggiunto circa i principii.

«L'incontro di Monaco, conclude liricamente il Capo dei socialisti francesi, è una bracciata di legna gettata nel fuoco sacro della pace nel momento in cui la fiamma cadeva e minacciava di spegnersi».

Anche la «Grande loggia di Francia» facendo seguito al Grande Oriente, pubblica un appello alla pace in nome della civiltà europea.

I socialisti discordi

Senza attardarsi oltre su manifestazioni che hanno ormai carattere retrospettivo, notiamo che in seno al gruppo socialista della Camera gli eventi delle ultime ventiquattro ore hanno prodotto talune divergenze. Faure si rallegra che la pace sia stata salvata; Grumbach, Zyromski, Moch e gli altri ebrei filosovietici si uniscono ai Peri dell'*Humanité* ed alle Tabouis dell'*Oeuvre* per trarre i peggiori auspici dall'accaduto. Flandin, che è riuscito oggi a ripubblicare il proprio appello alla pace sul giornale di Doriot ha presentato un'interpellanza per protestare contro il sequestro di ieri, che dichiara illegale. Ma Sarraut, ha recidivato, stamani, facendo sequestrare l'*Action Française* per avere stampato in prima pagina la parodia di una strofa dell'«Internazionale», invitante gli eroi a dedicare le loro prime pallottole a Mandel, Blum e Reynaud.

Il senatore Bérenger è stato ricevuto da Bonnet e si è recato quindi a presiedere la riunione della Commissione degli Esteri del Senato che ha avuto luogo oggi invece di domani, dato l'interesse eccezionale della situazione determinata dall'intervento di Mussolini.

Il senatore Lémery chiede sul *Jour* la riunione del consiglio superiore della difesa nazionale per mettere in chiaro certe questioni e retroscena, sopratutto la solidarietà effettiva o meno dei membri del governo. Queste precauzioni dei parlamentari nazionali sembrano tutt'altro che inopportune malgrado il miglioramento della situazione.

Gli intrighi fra le quinte continuano da parte di noti bellicisti ad oltranza e sarà bene vigilare. Kerillis all'annunzio del convegno di Monaco avrebbe esclamato in tono inconsolabile: «Avremo dunque mobilitato 38 divisioni per niente?». Un socialista ebreo redattore del *Populaire* avrebbe esclamato: «E' tutto un ricatto per ricondurci al patto a quattro». L'*Humanité* dal canto suo domanda anche oggi sfrontatamente l'arresto di Flandin. Il furore dei vinti insomma è più rabbioso che mai e, appoggiato quale è dal furore di Mosca e di Praga, può fare ancora molto male.

In quanto alle previsioni sulla conferenza di Monaco, nulla sin qui di notevole da raccogliere; tutto quello che si può dire è che, secondo il convincimento generale, dopo avere appianato il problema cekoslovacco, i Quattro si occuperanno almeno sommariamente delle gravi questioni rimaste in sospeso. Si attribuisce a questo riguardo a Mussolini un programma minuziosamente preparato, e *Paris Soir* osserva che i Quattro uomini di Monaco sanno che il loro incontro deve segnare la fine e il principio della pace e che bisognerà affrontare e risolvere tutti i problemi all'ordine del giorno. Sarebbe infatti difficile ritrovare un'occasione simile se questa dovesse andare perduta.

C. P.

Colonna di 2000 profughi catturata dai ceki

Asch, 29 settembre.

Un contadino tedesco, che si recava al campo presso Graslitz, è stato ucciso dal posto militare ceko, di dove sono stati sparati numerosi colpi di fucili che hanno colpito il contadino alla testa.

Nelle foreste che si stendono al nord-est di Nikolsburg, le truppe e i gendarmi ceki hanno accerchiato duemila profughi sudetici, fra i quali numerosi erano le donne e i bambini. Sotto la minaccia di fucilarli tutti, i ceki hanno catturato la colonna che era inoltre quasi priva di viveri.

Una nota ufficiale polacca sul conflitto tra Varsavia e Praga

Varsavia, 29 settembre.

Si comunica ufficialmente: «Da ieri, in varie capitali si sono diffuse notizie secondo cui il conflitto tra il Governo polacco ed il Governo ceko sarebbe stato regolato, avendo Praga dato una risposta soddisfacente alla Polonia. Tali voci sono diventate più insistenti nella giornata odierna in cui ha luogo la riunione di Monaco e sono state diffuse a Varsavia da certe rappresentanze diplomatiche estere, con indicazioni del testo e della forma della risposta ceka. E' opportuno constatare che queste notizie sono inesatte e che il Governo ceko non ha dato finora nessuna risposta.

Grandi speranze accarezzate a Londra

Dall'accordo sulla questione sudetica alle probabilità di basi per un Patto a quattro

Londra, 29 settembre.

L'entusiasmo originato dalle comunicazioni fatte ieri da Chamberlain ai Comuni è stato sostituito oggi da un ragionato ottimismo, prodotto da una valutazione a freddo della situazione. Già stamattina qualche giornale, compiendo un esame obbiettivo dei fatti, rilevava che la situazione europea provocata dalla crisi ceka non era oggi peggiore di quanto fosse il giorno in cui Chamberlain si recò a Berchtesgaden. Il *Daily Express* andava più in là e affermava che la situazione è ancora migliore perchè «a Monaco c'è Mussolini e la Sua influenza sarà di grande importanza».

«Solo Mussolini poteva farlo»

La parte che il Duce ha avuto nello sforzo per salvare la pace è messa in grande rilievo da tutti i giornali non uno escluso: lo stesso *Manchester Guardian* di stamane scriveva che quello che il Duce ha fatto ieri è un vero e proprio atto di pacificazione.

Il *News Chronicle* nel suo editoriale parlando dell'impronta e della possibilità di sviluppi della conferenza, scriveva che essa «non ha il carattere internazionale che Roosevelt aveva suggerito poichè la Russia è lasciata fuori al freddo, e il convegno di Monaco costituirà probabilmente il nucleo del Patto a quattro che da molto tempo è un'aspirazione di Mussolini. Il *Daily Mail* nella nota del collaboratore diplomatico scriveva che «negli ambienti politici di Londra l'opera di Mussolini è altamente lodata in quanto che Egli è riuscito a fare qualche cosa che nessun altro uomo al mondo avrebbe potuto fare». Il *Daily News* scrive:

«L'opera che Mussolini ha svolto nelle ultime ventiquattro ore è stata universalmente riconosciuta come grandissima».

Il già citato *Daily Express* nel suo editoriale stampava:

«Il Duce dell'Italia fascista ha svolto un'azione splendida».

Il *Daily Telegraph*, nell'editoriale che sarà pubblicato domattina, dopo aver parlato dello sforzo di Chamberlain al quale va il merito per l'iniziativa che ha portato il problema un'altra volta sul tavolo dei negoziati, scrive:

«Bisogna tuttavia riconoscere ampiamente l'opera svolta da Mussolini per aver esercitato la Sua influenza in modo tale da permettere che l'iniziativa di Chamberlain recasse frutto. Senza l'influenza del Duce, è più che dubbio se quest'ultimo sforzo per la pace avrebbe avuto possibilità di riuscita».

Anche il liberale *Star* nell'editoriale di stasera dice che l'intervento di Mussolini ha reso possibile la conferenza e ha evitato la guerra. Lo stesso giornale nel suo commentario della giornata dice che la conferenza di Monaco costituisce il primo passo verso la realizzazione della politica mussoliniana del Patto a quattro. Il giornale continua dicendo che fin dalla conferenza di Londra del dicembre 1922 Mussolini aveva dichiarato che le conferenze internazionali del solito tipo erano una perdita di tempo e che Lui non avrebbe mai fatto parte di alcuna di esse. Egli ha sempre considerato che gli affari dovrebbero essere sistemati da conferenze delle quattro Potenze e ha costantemente insistito per realizzare tale idea. Finora non è stato possibile giungere a tanto perchè la Francia e le piccole nazioni dell'Europa centrale che gravitavano intorno ad essa vi si opponevano.

A parte le possibilità di sviluppi in questo settore, a Londra si fa rilevare che la conferenza di Monaco ha offerto la possibilità di contatti personali fra il Duce e il Primo Ministro britannico, i due statisti europei che, in onesta collaborazione, hanno superato le difficoltà che si frapponevano a rimuovere i reliquati delle sanzioni e a compiere in queste ultime ore l'ultimo decisivo sforzo per allontanare la minaccia di una guerra.

Il Duce e Chamberlain non si erano mai incontrati, ed in questi ambienti — data la simpatia personale, la mutua e sincera stima, la probabilità del Patto a Quattro evocato da Mussolini, ed il piano di distensione europea che si sa essere nel cuore di Chamberlain — si ritiene che dall'attuale convegno possano nascere cose veramente grandi. Naturalmente non si è perduta di vista la ragione prima e urgente per cui la conferenza è stata convocata; ma le notizie che a sera sono incominciate a giungere da Monaco erano buone.

Il Duce, fattore decisivo

Il corrispondente del *Daily Telegraph* dalla Capitale bavarese, riferendosi alla prima parte della riunione, telefonava che «è ormai risultato evidente che le speranze di giungere ad un accordo sono veramente grandi» e che «l'impressione generale degli osservatori di qui è che la Germania dimostra atteggiamento conciliativo e che Hitler intende fare qualche cosa per evitare il pericolo di una guerra».

Il giornalista aggiunge:

«La parte che svolgerà Mussolini, costituirà probabilmente il fattore decisivo».

Più tardi l'inviato speciale dello stesso quotidiano, indicava le linee principali del nuovo piano britannico che, con l'approvazione dei francesi, è stato preparato nella giornata di ieri. Tale piano è informato ai seguenti principii: trasferimento alla Germania dei territori abitati dai Sudeti, trasferimento che il Governo di Praga aveva già accettato; il trasferimento deve essere accelerato il più possibile.

Sempre secondo il citato giornalista, la decisione di Hitler di non frapporre indugio, sarà rispettata: l'occupazione infatti dovrebbe incominciare il giorno 1.o ottobre e procedere per stadi: ogni giorno le truppe tedesche avanzerebbero di un poco in modo che entro dieci giorni l'occupazione della zona sudetica dovrebbe essere completa. Durante il periodo in cui i territori saranno trasferiti, essi verranno posti sotto il controllo di una formazione di truppe internazionali: queste truppe saranno composte di contingenti italiani, francesi e britannici.

Va notato che questa sera a tarda ora la Legazione ceka a Londra ha annunciato che prima che si iniziasse la conferenza di Monaco, Praga aveva accettato di fare ulteriori concessioni, dichiarando di essere disposta a cedere alla Germania il territorio che contiene più del 50 per cento di abitanti tedeschi.

Tuttavia va rilevato che dopo questo, la nota diramata stasera a Londra incomincia a porre condizioni evidentemente a scopo procrastinatorio. Per esempio, la nota respinge la proposta di accettare un plebiscito nelle zone in cui vi è una larga maggioranza cekoslovacca, anche se sono in vicinanza dell'attuale frontiera. Ulteriori difficoltà sono poste circa la smobilitazione delle truppe, la quale, secondo la nota di cui si parla, dovrebbe avvenire soltanto insieme alla revisione del sistema dei trattati cekoslovacchi, cioè soltanto quando il trasferimento della popolazione è completo e le frontiere completamente demarcate; non solo, ma anche allorchè si sarà completato un nuovo sistema di garanzia internazionale.

Prevalere di ottimismo

La nota cekoslovacca conclude dicendo che se durante questo periodo di trasferimento e di plebisciti, e successivamente di demarcazione di frontiere, succedessero delle difficoltà, la Cekoslovacchia intende sottoporre le divergenze all'arbitrato del Presidente Roosevelt.

L'inviato speciale del *Daily Telegraph* a Monaco, che abbiamo citato poc'anzi, nella corrispondenza che apparirà domattina, scrive che subito dopo la breve prima riunione, si è avuto l'impressione che l'atmosfera fosse molto differente da quella che ha accompagnato la prima e la seconda visita di Chamberlain in Germania.

In un'ultima telefonata fatta a tarda sera, il giornalista conferma che durante la seconda riunione le discussioni si sono svolte in ambiente assolutamente cordiale, e conclude dicendo che negli ambienti della conferenza prevale un netto ottimismo.

Leo Rea

Discorsetto di Chamberlain

«Quando ero bambino...»

Londra, 29 settembre.

La cronaca della giornata londinese si è iniziata prestissimo, giacchè il Primo Ministro è partito in volo dal campo di Heston alle 8,30. Arrivato sulla piattaforma di lancio, Chamberlain ha avuto una piacevole sorpresa: ieri notte a tarda ora, a sua insaputa, i membri del suo Governo si erano passata la parola impegnandosi tutti a trovarsi sul campo d'aviazione per salutare il partente e fargli l'ultimo augurio di successo. Nonostante l'ora mattutina, tutti i Ministri erano sul campo, e Chamberlain ha sorriso visibilmente compiaciuto per l'inatteso omaggio. Oltre i Ministri si trovavano sul campo il conte Grandi, Ambasciatore d'Italia, il signor Corbin, Ambasciatore di Francia e il dott. Kordt Incaricato d'Affari del Reich.

Dopo uno scambio di saluti, il Primo Ministro si è avviato all'apparecchio; però prima di entrare nella carlinga s'è avvicinato al microfono ed ha detto: «Quando ero un bambino molto piccolo mi si è insegnato a seguire questa massima: «Se una prima volta non riesci tenta tenta e tenta ancora». Questo è quello che sto facendo. Quando ritornerò spero di poter dire le parole che Shakespeare fa pronunciare a Hotspur nell'Enrico IV: «Da questo roveto pericoloso abbiamo colto il fiore, il fiore della salvezza».

Un maestro di volo

Arrivai sul campo d'aviazione un pomeriggio; faceva caldo, gli allievi stavano sdraiati sull'erba secca del prato, c'era dappertutto atmosfera pregna d'estate. In quella luce spavalda il campo sembrava enorme, tutti avevano pose affaticate, soltanto uno io vidi in piedi, piccolo perchè lontano, era in piedi e sbraitava e le sue parole arrivavano ancora forti a me, in quell'aria stagnante, ed era incredibile che ci fosse qualcuno, in mezzo a quella calura, con la voglia d'indemoniarsi a quel modo. « Quello, quello che urla » mi rispose un allievo quando gli domandai dov'era l'istruttore. Lo vidi così la prima volta: lo vidi che urlava; urlava, perchè la sua voce doveva sovrastare il ronfo del motore, e poi perchè era una voce abituata all'aria aperta, agli ordini dati da cento metri, e poi perchè gli veniva fatto così: lui non parlava mai, e, quando parlava, urlava.

Non so più che cosa mi disse l'istruttore appena mi vide, forse, non avendo ancora nessun motivo per urlare contro di me, deve soltanto avermi guardato. Guardava con un occhio incredulo tutti, la prima volta, e doveva pensare subito « eccone un altro da raddrizzare », o qualcosa di simile, insomma guardava come guarda un dottore, quando gli portano un ammalato con una di quelle malattie bizzose e misteriose, che fanno sudare e dànno poca soddisfazione. Non deve avermi detto proprio niente, non ricordo altro che quello sguardo in cui c'era anche diffidenza, ed era una cosa strana, perchè quella diffidenza stava a mascherare una improvvisa simpatia. Questo faceva parte del suo metodo, della sua teoria sul come allevare i pinguini, del suo costume sul come trattare i nuovi arrivati.

Il mio istruttore non mi ha insegnato a pilotare, mi ha insegnato a conoscere un altro elemento, mi ha dato uno sguardo più largo, mi ha dato un nuovo sistema nervoso, mi ha dato anche un nuovo modo di vedere le cose. Mi ha fatto anche soffrire, perchè la sofferenza dell'allievo fa parte del suo metodo, è il fondamento del suo costume di istruzione.

Tutte queste cose noi allievi le capivamo dopo il primo decollo, quando i rapporti con l'istruttore cambiavano, si mettevano quasi su un piano di eguaglianza, e lui abbassava un po' la voce e cominciava a dire che si era ridotto a fare come i conduttori di tassì, giù uno su l'altro: un giro del campo, un doppio giro del campo, entrata in campo, virata a destra, virata a sinistra, e gli « otto » a quota fissa, e partire diritti e atterrare non corti, e spegnere in tempo il motore, non picchiare, star fermi, star fermi, star fermi e poi a furia di star fermi si richiama troppo presto o troppo tardi, e lui lì a cavarti dal pasticcio; ecco, lui si era ridotto a guidare un tassì che va sempre per le stesse strade, e, quando fa una corsa più lunga e scappa oltre il dazio, sembra una cosa stonata e sta male. Le capivamo dopo queste cose, intanto lui prima ci faceva soffrire.

In tutto quel suo vigoroso linguaggio, urli improperi sberleffi, di cui risonavano i chilometri quadrati del campo, il suo sistema era semplice, direi pieno di pudore, certo d'una curiosa sensibilità, e chi sa mai in quale pozzo dell'esperienza l'aveva saputa trovare. Prima che si mettesse sul seggiolino, ci guardava quasi a dire: « fa quello che vuoi, io son qua a rimediare, a riparare, a salvare; prova ». Infatti non spiegava mai nulla, ed era la cosa più bella: lasciava fare sino al limite estremo della possibilità, interveniva all'ultimo fiato, quando un istante di ritardo chi sa che cosa avrebbe fatto vedere. Era in questo ch'egli rivelava la sua natura d'istruttore, che è fatta di bravura tecnica, di agilità psicologica, e di molto invisibile coraggio. Che è anche fatta di un miscuglio di concessioni e d'improvvise limitazioni, dare cioè per un minuto l'illusione all'allievo che sa già fare qualche cosa, e subito, il minuto dopo, fargli capire che non sa ancora fare nulla.

Per lui non andava mai bene niente, alla fin dei conti. Tutto sommato ad ogni prova, quando si rullava per tornare come diceva lui « a casa », apriva la diga degli urli, degli sberleffi, c'erano gli inviti a piantarla, smetterla con questa idea del volare, perchè ormai lui aveva capito benissimo che non c'era nulla di buono da cavare, e dormire di notte, non venire pigri sul campo la mattina, o la morosa o l'aeroplano, deciderai una volta per sempre, e dalla morosa saltava a dire che il momento in cui si deve richiamare l'apparecchio per metterlo a terra era più facile insegnarlo al distributore della benzina, e il distributore della benzina era il termine di paragone più dolce, più affettuoso che invocasse in quelle sfuriate. Non gli si poteva rispondere, inutile era il rimbeccare, impossibile lo scusarsi, perchè quei dieci minuti di urli facevano parte della lezione.

D'ognuno di noi sapeva tutto, e come s'andava, quante ore di volo avevamo alle spalle, difetti e qualità, se c'era la stoffa o se mancava, capiva anche dove finiva la vera passione e dove cominciava quel tanto di snobismo; certo lui sapeva tutto, e qualche volta fingeva di dimenticare tutto. Così prima ci faceva soffrire, poi ci esasperava. A furia di dieci, di quindici minuti per volta le ore si accumulavano: alla terza ora ogni cosa sembrava facile, le manovre si facevano improvvisamente chiare, bastava avere attenzione e serenità; poi alla quinta ora ritornava il caos, ed era il segno che si cominciava a capire qualcosa davvero, per nostro conto; alla settima, all'ottava ora di volo spuntavano le velleità del decollo: andarsene finalmente soli, lasciar giù quell'urlatore, quell'indemoniato che a metà di un esercizio, perchè eseguito male, perdeva la pazienza (non la perdeva, ma fingeva soltanto di perderla) e si metteva a picchiare, a cabrare, per conto suo, impossessandosi dei comandi, come gli fosse venuto il ballo di San Vito; andarsene dunque da soli. Si faceva magari qualche cauto sondaggio, e lui non rispondeva mai, o rideva per compatirci. Ma, quando lui diceva: « eh, sei già alla decima ora! Per conto mio ci vogliono altre dieci ore, prima che tu te ne possa andare da solo, non hai ancora capito nulla », allora voleva dire che il momento era venuto, quel momento era molto vicino.

Noi sapevamo ch'era così, e lui non sapeva di svelare il trucco, o forse lo sapeva e fingeva di non saperlo. Si imponeva a noi in un modo curioso, insieme gentile e violento, quelle grida servivano da coreografia, in realtà, a furia di lasciarci fare, ci « tirava su », e ne aveva della passione e dell'amore per noi. Durante qualche lezione lui metteva le mani sul cruscotto, disinnestava la cloche, mollava i piedi dai pedali e si dava un'aria distratta, guardava il paesaggio sotto le ali, qualche volta anche si raggomitolava, si nascondeva, voleva darci la sensazione d'essere soli, allora erano momenti belli e dolci, pareva quello il momento in cui, eseguito il dono, quel dono di saper volare, il donatore volesse scomparire. Ma non voglio esagerare in questo, e su dieci ore di doppio comando un momento così lui ce lo regalava due o tre volte e non di più.

Ci si attacca al nostro istruttore, si crede in lui sino alla fine, e non si hanno dubbi, titubanze, paure; qualche volta si hanno oscure gelosie. Si arriva a credere di saper volare, soltanto perchè lo dice lui, indipendentemente dal fatto che in noi ci sia la convinzione esatta, sicura. Volare, andare per ore ed ore, non fare partenze atterraggi giri di campo e quegli « otto » a quota fissa, volare s'impara dopo, a poco a poco, anzi la cognizione precisa, indimenticabile, che viene a far parte del proprio istinto, d'una manovra la si impara sbagliando da soli quella manovra. Ma queste cose soltanto dopo si capiscono, in quelle ore lui ci faceva soffrire e ci esasperava volutamente, perchè voleva cuocerci sino al punto in cui non potessimo più resistere, e allora avveniva il decollo.

Era una cosa segreta. L'istruttore non lo diceva a nessuno, o a pochi, a pochissimi. « Domani se ne va il tale » diceva sottovoce. E quel tale faceva ignaro la sua lezione, e, prima di partire e durante il volo stava a sentirsi la solita sfuriata, « via, andiamo giù, basta » gli gridava ad un certo punto, più indemoniato del solito. (E l'allievo pensava « addio, anche oggi non se ne fa niente »). Ma poi, appena le ruote toccavano terra, l'istruttore dava un colpo alla pedaliera, un colpo alla cloche, girava l'apparecchio, saltava sull'erba, gli urlava scalmanato: « va via, va via, sono stufo di fermi portare a spasso ». Con questa frase suggellava il suo sistema.

In quel momento l'allievo non pensa a nulla, o pensa ad una liberazione finalmente giunta e inaspettata, non pensa a nulla e sente quell'indemoniato che gli urla « va via, va via », e allora l'allievo tira il manettino, è la volta che va solo, non ha più davanti quella testa che dondola per dire che sbaglia, che non si deve fare così. L'allievo non pensa a nulla in quel momento. Ha tanto atteso di poter volare, e, adesso che vola, non pensa che vola, non pensa che è solo, guarda giù e non vede. Giù c'è Giovanni Golzio, quell'indemoniato finalmente è lì silenzioso con gli occhi al cielo, osserva quel suo allievo che se ne va, sta lì in silenzio finalmente, e se lo coccola con lo sguardo e forse gli dice anche qualche cosa, ma questa volta adagio, adagio e nessuno lo sente. In quei momenti, se il mondo scomparisse attorno a lui, l'istruttore Golzio non se ne accorgerebbe: lui è lì che guarda il suo allievo, e non gli trema il cuore, ma sta lì a guardarselo bene sino all'ultimo istante. Poi sorride al suo allievo, appena il primo volo ha termine, e ricomincia ad urlare.

Enrico Emanuelli

Le ferrovie francesi
Banditi e sabotaggi all'ordine del giorno

Parigi, 29 settembre.

Un nuovo e criminoso attentato è stato perpetrato contro un treno presso Marsiglia. Un treno merci, il cui carico consisteva principalmente in caffè e pellami e che non includeva valori postali, giunto al Km. 844, cioè a due chilometri dalla stazione di Estaque, in una località dove una rapida salita obbligava il convoglio ad una velocità ridotta, è stato improvvisamente attaccato da tre banditi, i quali si accingevano di fare agire i freni e sganciare i vagoni. Due agenti ferroviari in servizio sul treno non hanno esitato a tirare colpi di fucile sui banditi i quali, visisi a mal partito sono fuggiti a bordo di un'automobile, dileguandosi rapidamente nella notte.

Un criminoso sabotaggio ferroviario è stato poi perpetrato nella regione di Nantes. Fra questa ultima stazione e quella di Doulon, un vigile ferroviario di ronda ha scoperto una lunga traversa metallica che ostruiva i binari ed una seconda traversa, a qualche distanza dalla prima. Sulla linea Nantes-Bordeaux due tentativi consimili sono stati pure sventati in tempo. E' stato dato prontamente l'allarme in tutte le stazioni di vari compartimenti ferroviari.

Ventidue condanne in Brasile per l'insurrezione dell'11 maggio

Rio de Janeiro, 29 settembre.

Il Tribunale per la Sicurezza Nazionale ha giudicato oggi cinquantadue imputati di partecipazione all'insurrezione dell'11 maggio scorso e ne ha condannati ventidue a periodi vari di reclusione. Le pene maggiori sono state inflitte a Belmiro Valverde, evaso dal carcere la settimana scorsa e tuttora in libertà, e a Barboso Lima, attualmente in esilio in Portogallo: entrambi giudicati e condannati in contumacia.

Un aeroplano urta contro la cattedrale di Bruges
Il pilota morto e alcuni fedeli feriti nell'interno della chiesa

Bruxelles, 29 settembre.

Un aeroplano militare, carico di esplosivi, è andato ad urtare, per cause non ancora bene precisate, contro una delle guglie della storica cattedrale di Bruges e si è poi abbattuto al suolo. Il pilota è morto e l'osservatore di bordo è rimasto ferito. Parte del materiale della guglia, che è andata in parte distrutta, sono caduti nell'interno del tempio ferendo alcune donne. Anche varie persone, che passavano sulla piazza ove è precipitato l'aeroplano, sono rimaste gravemente ferite. Fortunatamente, gli esplosivi che si trovavano a bordo dell'aeroplano non hanno esploso. E' stata aperta un'inchiesta.

Terribile nubifragio nella Carolina del Sud
Venticinque morti e oltre trecento feriti

New York, 29 settembre.

Da Charleston nella Carolina del Sud, si apprende che un terribile nubifragio ha colpito la città facendovi danni e vittime in gran numero. Fino a mezzogiorno erano stati accertati venticinque morti e trecentoquaranta feriti. Trenta grandi e moderni edifici della città sono rimasti gravemente danneggiati. I tetti di molti altri sono stati completamente asportati dalla furia del vento. Molte auto sono andate distrutte, sollevate dal vento come fuscelli e lanciate contro alberi o i muri degli edifici. Le comunicazioni sono interrotte in tutta la regione; una quindicina di case sono state totalmente demolite. Continua a cadere la pioggia, torrenziale.

STORIA "GIALLA" D'UN RAFFAELLO DI PITTI

La vera Madonna dell'Impannata sarebbe nel Nord America

Fra i quadri celebri della Galleria Pitti è la Madonna dell'impannata, così detta perchè, come si legge nella « Vita di Raffaello » del Vasari, l'autore vi « ha finto una finestra impannata che fa lume alla stanza, dove le figure son dentro ». Dalla prima metà del Cinquecento a quasi tutto l'Ottocento, intere generazioni si prosternarono dinanzi a questo dipinto: non per nulla Raffaello è un nume che ebbe le sue folle di fedeli. Poi nacque — e lo diremo meglio — qualche dubbio; ma se voi aprite, nella serie delle « Guide dei musei italiani » del Ministero della Educazione Nazionale, il volume di Jahn-Rusconi su « La R. Galleria Pitti in Firenze » edito l'anno scorso dalla Libreria dello Stato, ancora vedete questa Sacra Famiglia (con la Vergine, il Bimbo, una santa, forse S. Caterina, che appoggia la mano sulla spalla di S. Elisabetta, e il S. Giovannino ignudo seduto su una pelle di leopardo) elencata sotto la voce « Raffaello Sanzio, Urbino 1483 - Roma 1520 ». Vero è che nel testo sono ricordate le riserve del Passavant che riconosce la mano di Raffaello solo nella figura del Bambino, del Crowe e del Cavalcaselle che ritengono l'opera dipinta dagli scolari Giulio Romano e Penni, del Berenson che la cataloga fra i lavori di bottega. Potremmo aggiungere le recenti opinioni di Matteo Marangoni (« ...per la maggior parte eseguita dai suoi scolari... ») e di Adolfo Venturi: « ... nella Madonna dell'impannata, compiuta dal Penni, lo stesso Urbinate formò la testa di Santa Elisabetta, ammirevole nel suo pallore d'oro vecchio ». (Un mese fa Amadore Porcella dichiarava questa testa condotta « con una tecnica sommaria »: dove si vede che in critica d'arte non sono, — appunto — le teste a dar le sentenze, ma i giudizi a fare le teste). Comunque il mito durava; e, aiuti o non aiuti di scolari, le folle continuavano a Pitti, e continuano mentre scriviamo, ad andare in estasi per questo quadro, e soprattutto per la celeberrima figura del S. Giovannino che accenna col dito. Le folle sono come gl'innamorati, che occorre aprir loro a forza gli occhi e ancora gridano non è vero quando tutti scorgono la verità.

In questi giorni la bomba è scoppiata; e dalle terze pagine dei quotidiani a quelle dei periodici e delle riviste d'arte è una gara unanime nel vituperare una pittura che per oltre tre secoli era stata osaltata come un capolavoro: quasi ci si voglia vendicare adesso di una troppo lunga adorazione. Non solo a Raffaello la Madonna dell'impannata di Pitti è tolta in modo violento e perentorio: ma il « segno incerto, impacciato, le manchevolezze di modellato, le disarmonie di colore, la crudezza di tocco della tavola fiorentina bastano ad escludere recisamente — secondo il Porcella — non solo il grande ed impeccabile Raffaello, ma qualunque dei suoi diretti seguaci e tanto più il Romano e il Penni, disegnatori sapienti anche se manierati e troppo ligi ai precetti del maestro ». Ed è lo stesso quadro di cui il Vasari, pittore che non era poi l'ultimo degli imbianchini, scriveva a metà del Cinquecento dopo averlo avuto a lungo sott'occhio « nel palazzo del Duca Cosimo nella cappella delle stanze nuove e da lui fatte e dipinte »: « E nel vero io non penso che per tante cose si possa veder meglio ».

La Madonna dell'Impannata della Galleria Pitti

Come è scoppiata la bomba

Come e perchè la bomba è scoppiata? E' una storia alquanto romanzesca che succintamente merita d'esser riferita. La « vera » Madonna dell'impannata, rivelatasi agli occhi del restauratore Pasquale Farina in dieci mesi, dall'agosto 1937 al maggio 1938, di lavoro — scrive egli stesso — « lento, cauto, paziente e amorevole », sarebbe quella ora di proprietà del dott. C. I. Thorne, di New York. La vecchia tavola nerastra e screpolata ritenuta per giudizio unanime « una brutta cosa di nessun valore », e che il Farina stesso aveva avuto occasione di esaminare fin dalla primavera 1918 per incarico d'una signora residente nel Texas, sarebbe diventata ora il capolavoro dipinto da Raffaello per incarico del banchiere fiorentino Bindo Altoviti, residente a Roma in un suo palazzo presso il Tevere, amico d'artisti, mecenate, collezionista d'arte (Vasari: « ... ed a Bindo Altoviti fece il ritratto suo quando era giovane, che è tenuto stupendissimo. E similmente un quadro di nostra Donna che egli mandò a Fiorenza, il qual quadro è oggi nel palazzo del Duca Cosimo... »). Per conseguenza quella Madonna fiorentina con il « suo figliuolo di tanta bellezza — sempre secondo il Vasari — nell'ignudo e nelle fattezze del volto, che del suo ridere rallegra chiunque lo guarda », non sarebbe che una volgarissima copia, e tanto il duca Cosimo dei Medici, che pure era un buongustaio d'arte, quanto il suo magno architetto e pittore messer Giorgio Vasari, avrebbero preso un granchio colossale. Ecco dunque un altro idolo crollato, e da un altare qual è quello di Palazzo Pitti.

L'esame radioscopico

Una affermazione azzardata? Una delle tante manovre del mercato antiquario? Conviene riconoscere che nel demolire il quadro di Pitti e nel valorizzare quello di New York s'è proceduto con somma cautela e con grande serietà critica (a parte certi entusiasmi che per ora possono sembrare esagerati). Da anni, come s'è visto, i dubbi sulla piena paternità raffaellesca della Madonna dell'impannata fiorentina andavano accentuandosi. Contemporaneamente la pittura scoperta e restaurata dal Farina veniva sempre più attentamente studiata, e se ne faceva sostenitore strenuo soprattutto il Porcella che già nel '35 affrontava pubblicamente il problema, e lo esponeva l'anno dopo anche al congresso di storia dell'arte di Basilea. Pure nel 1935 le due pitture, per richiesta del dott. Thorne al nostro Ministro dell'Educazione Nazionale, furono poste a confronto; e se il Del Masso scriveva l'altro giorno su La Nazione ch'esso « non fornì risultati probativi », l'altra campana, quella che rincheggia i pareri del Porcella e del Farina, suona così: « Basterebbero alcuni particolari — come la bocca stupenda del Bambino Gesù che par trattenga il respiro — a rivelare Raffaello nel quadro d'America, e nel contempo altri dettagli secondari nel quadro della Pitti — come la testa della Santa Elisabetta, dipinta con un tratteggio tecnicamente più tardo — a denunziare che esso è una copia ».

Ma il colpo di grazia, quasi non bastassero le riserve precedenti, alla povera Impannata di Firenze lo diede l'esame radioscopico, i cui risultati sono di recente pubblicazione. Sotto la tanto famosa figura del S. Giovannino comparvero, dipinte presumibilmente qualche lustro prima, quella di un barbuto S. Giuseppe, ed un'altra di un S. Giovannino assai più fanciullo dell'ora esistente. Così anche la originalità della composizione, già vantata dal Marangoni con queste parole: « soltanto il Maestro poteva ideare una rappresentazione, già tradizionale, in maniera così libera e nuova » — andava a catafascio. A ciò s'aggiungano incertezze, scorrettezze, manchevolezze che la radioscopia avrebbe rivelato anche nelle altre figure: quantunque noi si concordi col Del Masso, il quale giustamente osserva come non si possa condurre su una radiografia un'indagine stilistica.

Un'avventura nel '500

Demolito il quadro di Pitti, tutti i diritti alla paternità raffaellesca andrebbero dunque al quadro d'America esaltato dal Farina e dal Porcella coi termini più appassionati? E come spiegare allora l'abbaglio del Vasari e del Duca Cosimo? Come giustificare l'esistenza in America dell'originale di Raffaello, se la Sacra Famiglia ora a Pitti fu inviata a Firenze — lo testimonia il Vasari — dall'Altoviti stesso e sempre vi rimase? Ed ecco entrare in ballo il « romanzo giallo » della Madonna dell'impannata, cioè un'ingegnosissima ipotesi avanzata dal Farina, e che riferiamo con le sue stesse parole.

« Bindo Altoviti che esercitò a Roma la banca fondata da suo padre Antonio, e accumulò una fortuna colossale con l'appalto del sale e delle dogane, fu avversario irreconciliabile della tirannide fiorentina dei Medici. Fra l'altro per parte di sua moglie, che era una Soderini, era diventato zio di Lorenzino, l'uccisore di Alessandro dei Medici. Contro Cosimo poi volle prender parte anche a quel disperato e infelice tentativo che fecero i fuorusciti nel 1554 e che portò il nome di battaglia di Siena, fornendo a Piero Strozzi il danaro per assoldare milizie e mandando a combattere suo figlio Gio. Battista. Fallito il tentativo, Cosimo dichiarò Bindo ribelle e gli confiscò i beni che si trovavano in Toscana e che regalò tutti o quasi tutti al Marchese di Marignano, suo condottiero, riserbando a sè, solo la tavola di Raffaello. Ma una domanda sorge spontanea. Bindo Altoviti, nel partecipare così energicamente e scopertamente al tentativo dei fuorusciti, sapeva bene che cosa rischiava; nessuna illusione gli era lecita sul conto di Cosimo, che fin da quando ragazzo diciassettenne era stato portato al dominio di Firenze, aveva date prove non dubbie del suo animo violento e della sua crudeltà spietata. Ora non doveva egli, prima di tentare la sorte delle armi, ridurre al minimo la preda che lasciava in mano del nemico, spogliando, fino agli ultimi limiti della prudenza e della possibilità, le sue case di Firenze di tutti gli oggetti preziosi che contenevano, e quindi anche della preziosissima tavola di Raffaello? Se ciò si ammette, si capisce bene come egli non potesse rimuovere il quadro senza sostituire al suo posto una copia. Era un oggetto che in Firenze doveva essere diventato famoso; ciò è provato dal fatto che Cosimo, il quale si piccava di essere mecenate di artisti e conoscitore di cose d'arte, lo scelse, unico, da tutto il complesso di beni confiscati, che regalò al Marchese di Marignano ». La copia, riassumendo, sarebbe stata dunque fatta eseguire in tutta fretta da un abile pittore toscano della metà del Cinquecento, l'originale celato gelosamente, e molto più tardi poi, sul principio del secolo scorso, venduto, probabilmente, ad un americano. Forse, del resto, che nel 1808 la famiglia Altoviti non aveva venduto al Re di Baviera il ritratto di Bindo fatto da Raffaello ed ora nel museo di Monaco? Ipotesi, ripetiamo, ingegnosissima questa del Farina; e noi comunque lasciamo al lettore di vagliarne la verisimiglianza.

Senz'altro dunque s'ha da cancellare la Madonna dell'impannata di Galleria Pitti dal novero delle opere illustri, e da accendere nuovi incensi al quadro americano? Questa sarebbe la conclusione del Farina, del Porcella e d'altri critici, e — non ne dubitiamo — del dott. C. I. Thorne, di New York, il quale ha già generosamente promesso il suo dipinto ad un museo.

Una copia fra tante

Ma ancora una volta ritentiamo che, romanzi gialli a parte, convenga andar molto cauti. Anzitutto chi rilegga attentamente il regesto venturiano, nota che non esiste alcun documento definitivo che Raffaello abbia dipinto e consegnato di sua mano una Sacra Famiglia per Bindo Altoviti. L'incondizionata paternità raffaellesca del quadro risale, come s'è citato, alla frase del Vasari; ma è una paternità, come si vede, stabilita su una pittura (quella fiorentina) la quale o è una copia, o è un raffazzonamento, o è opera per la maggior parte di allievi. Di più, quando il Vasari la descriveva, Bindo Altoviti era, sì, ancora vivo, ma Raffaello era morto da trenta anni. Bindo Altoviti, anche se se ne vantava (e non dimentichiamo quale poteva essere la vanità di un banchiere arricchito e collezionista d'arte per giunta), aveva avuto realmente la tavola da Raffaello? Si noti ancora che nella Biblioteca Reale di Windsor esiste, è vero, un « disegno per l'Impannata » di mano di Raffaello, ma che concerne unicamente le quattro figure centrali: la Vergine, il Bambino, S. Elisabetta, S. Caterina. Ebbe realmente attuazione pittorica, ad opera di Raffaello stesso, questo disegno? o non rimase per caso, fra le carte del Maestro, un'idea tradotta e ampliata in pittura da qualche discepolo o imitatore, che avrebbe potuto poi fornire il quadro all'Altoviti? Ancora: si ponga mente che lo schema compositivo dell'Impannata non è attribuibile al momento aureo dell'attività romana di Raffaello (1514) afferma senz'altro il Porcella).

In esso il S. Giovannino non è che una versione del S. Giovannino del Louvre, sul quale già si elevarono forti dubbi; e l'intera composizione sembra apparentarsi, nell'ideazione e nella chiusura ambientale (le veramente grandi Madonne di Raffaello son tutte all'aperto) alla Sacra Famiglia del Louvre per la quale il Venturi ha giustamente scritto, accennando alla decadenza raffaellesca degli ultimi anni: « Le immagini, che prima avevano tanto respiro di spazio, si agglomerano nel vano di una stanza, intorno al Bambino che si slancia con impeto dalla culla verso le braccia materne... ». Siamo già dunque nel periodo in cui l'Urbinate lavora ormai in gran parte attraverso la mano dei discepoli. S'aggiunga infine che, come il Porcella stesso afferma, dell'Impannata esistono numerose repliche e copie: al Prado, a Firenze, a Torino. Il quadro americano non potrebbe per avventura esser la più bella di queste versioni? Una versione, condotta con mano maestra su quella composizione che un allievo di Raffaello avrebbe dipinto aggiungendo il S. Giovannino alle quattro figure del disegno di Windsor, e poi fatto pervenire a Bindo Altoviti, magari spacciandola per opera tutta di Raffaello?

Concludendo: secondo noi, per risolvere definitivamente l'interessante problema dell'Impannata di America, occorre prima dar fondo a un altro quesito: ha veramente Raffaello dipinto per intero una Madonna dell'impannata? E quella composizione scopertasi sotto la superficie del quadro fiorentino non potrebbe per avventura essere un primo abbozzo di Raffaello, poi continuato, con varianti, prima o dopo la sua morte, da un seguace? Per questo facciamo nostra la proposta del Del Masso: prima di dare un giudizio senz'appello sulla questione si ripulisca l'Impannata di Pitti, se ne tolgano tutte le sovradipinture, si esamini ciò che vi è sotto. Questo potrà essere l'ultimo capitolo del « romanzo giallo » d'un quadro celebre.

Marziano Bernardi

La Duchessa d'Aosta ad Addis Abeba

Addis Abeba, 29 settembre.

L'aeroporto di Addis Abeba fino dalle nove e tre quarti si presentava animato dalle rappresentanze fasciste e da tutte le autorità militari, civili e politiche. Alle dieci giungeva il Viceré, e alle dieci e mezza la sagoma dell'« S. 88 » si profilava all'orizzonte, preceduto dalla squadriglia d'onore. L'apparecchio che recava la Duchessa di Aosta, pilotato da S. E. Tedeschini-Lalli, si avvicinava fino a cinque metri dal luogo ove si trovava il Viceré, che, avvicinatosi alla carlinga, ha offerto il braccio all'eletta sposa, per aiutarla a scendere, mentre dalla folla delle organizzazioni erompeva un grido di acclamazione. Il Principe abbracciava e baciava la Duchessa in volto. Giovani e Piccole Italiane frattanto rompevano i cordoni stringendosi attorno alla coppia regale e alla principessina Maria Cristina. Frenato l'entusiasmo, gli eletti sposi salivano quindi in automobile e si formava un lungo corteo, che si dirigeva verso Villa Italia.

Lascia 5 milioni agli ospedali di Foggia

Foggia, 29 settembre.

E' stato aperto il testamento della compianta nobildonna Anna Maria Siniscalco Ceci, dal quale risulta che l'intero patrimonio di circa cinque milioni, è stato dalla defunta lasciato agli Ospedali Riuniti di Foggia.

Le 1800 famiglie rurali in Libia
Come avverranno le partenze che si inizieranno il prossimo 28 ottobre

Roma, 29 settembre.

Come è già stato annunciato, il 28 ottobre verranno iniziate le partenze per la Libia delle 1800 famiglie rurali metropolitane.

Le 1800 famiglie comprendono circa ventimila persone fra uomini, donne e bimbi. Tutta l'Italia appare rappresentata in questo poderoso esercito rurale cui hanno dato vita e lievito trentacinque provincie; e diciamo tutta l'Italia anche nel senso tradizionale delle Alpi e della Sicilia, giacchè se vi è gente di Udine, ve ne è anche di Agrigento. Trasportati da una trentina di treni speciali, i rurali affluiranno ai porti di imbarco in falangi ordinate. Genova soprattutto, e poi anche Napoli e Siracusa, saranno solcate da questi cortei forti e compatti di uomini, di donne e di bimbi.

Circa venti piroscafi occorreranno per il trasporto delle 1800 famiglie in Libia. All'arrivo nei porti di sbarco, milleottocento autocarri attenderanno: uno per famiglia. E dopo il festoso saluto dei fratelli della quarta sponda, i rurali d'Italia si avvieranno verso le case nuove e accoglienti, ancora tutte fragranti di intonaco fresco.

L'assegnazione delle famiglie alle diverse zone di colonizzazione, è stata stabilita nel modo seguente: ottocento famiglie sul Gebel cirenaico e seicento famiglie nel Misuratino, tutte a cura dell'Ente di colonizzazione per la Libia; quattrocento famiglie a Bir Terrina, a cura dell'Istituto nazionale di previdenza sociale.

Nelle case gli organizzatori hanno già disposto tutto quanto può occorrere perchè la nuova vita vi attecchisca pronta e spedita, senza incertezze o disagi anche lievi, di inizio. I coloni troveranno un quintale di farina, due quintali di paglia, cinque quintali di legna, 10 chili di patate, 10 chili di pasta, 5 chili di riso, 10 scatole di pomodoro, un litro di aceto, un fiasco di olio, un fiasco di petrolio, 2 lampade, 5 scatole di fiammiferi, 5 scatole di latte. Non manca nulla, come si vede; nemmeno il latte per i bimbi. Così la vita avrà fluido e sollecito inizio nei nuovi centri di colonizzazione, senza battute o tempi d'arresto.

CINEMA

Sullo schermo: *Olympia*, di L. Riefenstahl

Del monumentale documentario dedicato da Leni Riefenstahl alle ultime Olimpiadi, a lungo e recentemente si disse, dopo la « prima » veneziana. Non staremo perciò a ripetere dei plotoni d'operatori scaglionati al séguito delle gare, degli apprestamenti tecnici per le varie riprese, dei due anni dedicati alla scelta e al montaggio dei quattrocentomila metri di pellicola girata. Al rivedere questa prima parte del film (che comprende le gare più classiche dell'olimpiade, dall'atletica alla maratona, la seconda parte sarà proiettata in un secondo tempo) le impressioni veneziane non mutano. Si è di fronte a una delle espressioni più complesse e più pure alle quali sia giunto il documentario cinematografico; e soprattutto a un capolavoro di composizione, di « montaggio ». Non un metro che non sia essenziale; il rigore della scelta è pari a quello del ritmo; e quasi a ogni istante un palpitante brivido d'umanità, dai volti assorti o contratti dei protagonisti all'immenso coro della folla. Si potrebbe citare ogni episodio, di questa glorificazione della giovinezza: dall'eleganza del discobolo allo sforzo del maratoneta, dal protendersi dei saltatori allo sfrecciare dei velocisti. Con questo poema cinematografico dello sport Leni Riefenstahl dà al cinema tedesco un altro primato nel documentario, dopo quello del suo non meno formidabile *Triumph des Willens*, una rievocazione del primo raduno nazista di Norimberga; e un'altra volta ci rivela a quale potenza possa giungere la cosiddetta cronaca cinematografica, quando sia affidata a un regista che, di quella cronaca, voglia e sappia essere un autentico artista.

m. g.

FALLIMENTI

TORINO, 29. — Reggio Aldo, calzature Febrio: sentenza 26-9-38 su istanza di creditore; giudice delegato cav. uff. Rostan, curatore dott. Mario Borgogno; verifica crediti 8-11, ore 9,30. — Sena Pietro, negozio uova, pollame e formaggi, piazza Em. Filiberto 18: sentenza 28-9-38 su istanza propria; giudice delegato cav. uff. Rostan, curatore avv. Vergiati; verifica crediti 9-11, ore 9,30. — Graziella Pasquale, calzature, via dei Mille 42: sentenza 28-9-38 chiude le operazioni per insufficienza di attivo. — Dragari Maria, negozio alimentari, via Ferrero 37: sentenza 28-9-38 chiude le operazioni per insufficienza di attivo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

29 Settembre 1938-XVI

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	16.0	14.0	dim.	pior.	—
Genova	20.0	16.0	aum.	»	moss.
S. Remo	22.0	18.0	var.	»	»
Milano	19.0	16.0	staz.	»	—
Venezia	20.0	17.0	dim.	»	moss.
Trieste	22.0	18.0	staz.	»	cal.
Trento	17.0	15.0	dim.	»	—
Bologna	21.0	16.0	»	»	—
Firenze	25.0	17.0	staz.	misto	—
Ancona	21.0	19.0	dim.	pior.	cal.
Rimini	22.0	18.0	»	rop.	moss.
Roma	20.0	18.5	staz.	pior.	—
Napoli	27.0	18.0	»	ser.	cal.
Bari	26.0	19.0	dim.	misto	»
Taranto	24.0	19.0	»	»	agit.
Catania	24.0	17.0	var.	»	moss.
Messina	23.0	22.0	dim.	pior.	agit.
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	—	—	—	—	—
Bengasi	—	—	—	—	—
Rodi	25.0	19.0	aum.	ser.	moss.

Previsioni del tempo

Tendenza del tempo sull'Italia: perturbato sulle regioni settentrionali e centrali con pioggie anche a carattere temporalesco e qualche temporanea schiarita sul Medio Tirreno; variabile sulle Meridionali. Persistenza di venti forti sciroccali sul Tirreno.

L'OROSCOPO

Per tempissimo la Luna cadrà in cattiva luce davanti a Nettuno, predisponendo alle confusioni, agli errori, alle tentazioni. Verso le sette, un buon aspetto di Giove ridurrà di molto l'influsso precedente e disseminerà anche certe buone occasioni delle quali più d'uno saprà approfittare. La serata sarà poco propizia agli studi come agli svaghi intellettuali, ma sospingerà invece alle stordiaggini e alle dimenticanze.

LUNEN.

CRONACA CITTADINA

L'automobile alla Rassegna dell'autarchia

I progressi realizzati da un'industria benemerita della bilancia nazionale

Discorrendo del contributo all'autarchia offerto da quello che sarà uno dei protagonisti più in evidenza della Rassegna autarchica torinese, l'automobile, abbiamo anticipato le conclusioni, affermando le benemerenze di questa industria tipicamente torinese, sotto il riflesso della larga eccedenza attiva che offre alla bilancia commerciale della Nazione.

Riprendendo, più analiticamente, l'esame delle voci costituenti le principali residue importazioni occorrenti all'industria automobilistica, verremo nel contempo ad illustrare i progressi compiuti nell'emancipazione autarchica vera e propria rispetto agli autoveicoli di pochi anni fa, la costruzione dei quali era basata quasi interamente su materie prime, pezzi greggi o semi-lavorati, ed organi accessori finiti, di provenienza straniera.

Rottami di ferro e carbone

Oggi la grande industria automobilistica, malgrado il forte incremento della produzione, si può dire che non ricorra ad approvvigionamenti esteri se non per una parte del proprio fabbisogno di due elementi-chiave: il rottame di ferro e il carbone. Con questi due prodotti, a mezzo dei suoi forni, in parte alimentati con autarchica energia elettrica, si fanno in Patria tutte le qualità e gradazioni di acciaio impiegate nell'automobile. Da notare che entrambi i prodotti-base importati sono merce relativamente povera: le importazioni fini di metalli speciali impiegati per leghe di acciaio ternarie o quaternarie (cromo, nichel, tungsteno, molibdeno, vanadio) o per leghe non ferrose (rame, zinco, stagno, piombo) non raggiungono, nell'industria automobilistica, entità degna di attenzione. Per di più, anche per una parte non trascurabile del ferro e del carbone si è cominciato a sfruttare le risorse nazionali, valorizzate molte volte per iniziativa o sotto lo stimolo o il controllo, diretto o indiretto, della stessa industria automobilistica; la quale ha pure favorito la rimessa in valore di giacimenti italiani, modesti ma non trascurabili, di metalli speciali (nichel, manganese, rame) prima trascurati.

Ridotte in questi limiti le importazioni di materie prime, si comprende come, per ogni cento milioni di rottami di ferro, di carbone e di metalli speciali acquistati all'estero, l'industria automobilistica italiana, attraverso molteplici trasformazioni ove sono in gioco unicamente mano d'opera ed energia elettrica, e con l'opportuna integrazione di materie prime nazionali, riesca a ricavare per 750 milioni di veicoli automobilistici finiti, di cui circa 550 destinati al consumo interno e 200 all'esportazione.

Le tappe autarchiche

Questa forte favorevole sproporzione tra il valore degli acquisti esteri di materie prime e il valore delle vetture prodotte e vendute, è una conseguenza dei processi autarchici cui è andata ispirandosi la nostra tecnica automobilistica, che possono così riassumersi:

In primo luogo il già accennato sfruttamento in forma intensiva delle risorse minerarie italiane: sfruttamento quantitativo e anche qualitativo, in quanto con opportuni accorgimenti di lavorazione si sono migliorate le caratteristiche funzionali di alcuni metalli nazionali considerati un tempo come inadatti; o si sono adattate le esigenze dell'applicazione automobilistica; attraverso varianti di progettazione, alle caratteristiche dei metalli (ad esempio: sostituzione di metalli ferrosi alle leghe di rame; larga adozione del metallo italiano per eccellenza, l'alluminio, sostituito dovunque era possibile alla ghisa, al rame, al bronzo).

In secondo luogo si è profondamente agito sul disegno delle vetture, identificando la prima fonte di progresso tecnico con un costante processo di alleggerimento. Su questa strada si sono compiuti autentici miracoli: rispetto alla produzione dell'immediato dopoguerra, le automobili d'oggi, a parità di potenza e di capacità, più robuste, durature e veloci, pesano all'incirca la metà. Naturalmente questa evoluzione ha comportato anche una lavorazione più complessa e costosa: ma poichè anche i residui metallici di lavorazione vengono sfruttati, l'alleggerimento finale corrisponde effettivamente a un eguale risparmio di materia prima.

Terza fonte di evoluzione autarchica: i pezzi staccati, le parti e accessori che un tempo venivano acquistati dagli specialisti esteri e mandati tali e quali, oggi vengono integralmente prodotti in Italia: particolarmente interessante è il vasto gruppo degli apparecchi elettrici, che incide con una percentuale non indifferente sul costo della vettura. Da poco tempo anche le candele sono prodotte in Italia: altrettanto dicasi dei cuscinetti, delle catene, dei carburatori, dei freni idraulici, degli strumenti di bordo, delle vernici. Per le gomme, ancora siamo tributari del caucciù, in attesa della gomma sintetica nazionale: ma anche in questo campo i progressi di lavorazione che hanno in pochi anni raddoppiato il chilometraggio utile di ogni pneumatico, e la tendenza alle gomme di diametro ridotto e molto sottili (a pressione ultra-bassa) sono benemeriti delle esigenze autarchiche.

Quarto importante elemento di emancipazione: l'italianità dei brevetti e delle licenze di fabbricazione. Sino a qualche anno fa, ogni vettura venduta in Italia fruttava diritti in lire oro a qualche inventore e Casa straniera: oggi l'autarchia dell'ingegno ha interamente soppressa anche questa forma di tributo, e l'automobile si costruisce, in ogni dettaglio, su idee, progetti e disegni italiani.

I ricuperi

Nel quadro dell'autarchia in senso proprio va ancora ricordato lo sempre migliore organizzazione dei ricuperi e dei rottami, che permette d'intravvedere nell'automobile di un prossimo domani non fonte il definitivo consumo di una certa quantità di materia prima, quanto il suo transitorio immobilizzo sotto specie di automobile: materiali che a vettura invecchiata potranno in larga percentuale essere ricuperati per l'ulteriore ciclo produttivo, all'infinito.

Infine, per conchiudere il nostro sguardo, un cenno è doveroso ai veicoli che, fuori del campo dell'autovettura personale, sono benemeriti dell'autarchia per l'emancipazione che offrono dal combustibile liquido d'importazione. Gli autoveicoli industriali a gassogeno alimentati a carbone di legna, quelli elettrici, quelli a gas metano dei pozzi emiliani, non rappresentano più una curiosità da esposizione, ma una conquista definitivamente affermata, per iniziativa della Fiat, sul terreno pratico. Non è più questione, ormai, che di organizzazione e di moltiplicazione.

Aldo Farinelli

Un vecchio ospedale che ha bisogno di restauri

Giorni addietro un pezzo di cornicione si staccava e precipitava sul pavimento di una sala dell'Ospedale Martini. Poichè non si è lamentato alcun danno alle persone l'incidente ha potuto passare sotto silenzio. Neppur ora varrebbe la pena di parlarne se il fatto non fosse indice delle condizioni di deterioramento in cui si trova lo stabile, alcuni locali del quale infatti — così ci viene assicurato — sono stati chiusi perchè inabitabili. Inoltre, ci si informa ancora che l'impianto di riscaldamento, del quale è ora imminente la messa in opera, manca dell'apparecchio di controllo e di sicurezza richiesto dalla legge. Pur facendo le dovute riserve su queste informazioni, riteniamo doveroso far presente a chi di dovere lo stato di incuria in cui si trova un ospedale che serve ad una così vasta zona operaia.

FAUSTO EVENTO AL CASTELLO DI AGLIE'

La principessa Maria Adelaide ha dato alla luce un bimbo

Il giubilo della popolazione - La città imbandierata - Si attende il principe Massimo per il battesimo - Un solenne Te Deum di ringraziamento

Agliè ha passato ieri una giornata di grande entusiastica gioia: nel Castello reale la Principessa Maria Adelaide di Savoia sposata al Principe Leone Massimo di Roma, ha dato felicemente alla luce un grazioso e florido maschietto.

L'evento lietissimo si è verificato alle ore 6. Poco dopo, il giocondo squillare delle campane della chiesa arcipretale, salutavano il fausto avvenimento e ne davano notizia a tutta la ridente cittadina: molte finestre apparvero festosamente imbandierate e molta gente si radunò sul piazzale del Castello, partecipando alla gioia grande degli illustri genitori.

Alle ore 20 di ieri sera, nella chiesa parrocchiale, l'arciprete di Agliè teol. D. Feliciano Notario, ha cantato un solenne «Te Deum» di ringraziamento pel fausto avvenimento compiutosi nel modo più felice: la Puerpera augusta infatti è in ottime condizioni di salute, come il neonato Principino.

Alla solenne funzione assistevano il Principe Massimo, il Duca d'Ancona ed il popolo tutto di Agliè e della regione più vicina, con a capo tutte le autorità locali e alcuni sacerdoti della vicaria. Il Principino sarà battezzato nei primi giorni della settimana ventura anche per dar tempo ad altri Principi e personalità di poter giungere ed assistere alla cerimonia. La funzione si svolgerà nella chiesa del Reale Castello.

Le donne di Agliè hanno già voluto preparare il dono simbolico ed espressivo che sarà offerto al Principino ed alla Madre augusta: esso consiste in un quadro raffigurante un fanciullo protetto dall'Angelo Custode e sotto reca una nobile dedica di fervido cristiano augurio all'Augusta Genitrice ed al neonato.

Il Comune di Agliè, a nome della popolazione, offre ai Principi Leone e Adelaide Massimo, una medaglia d'oro con gli stemmi di Casa Savoia, di Casa Massimo e del Comune.

Nella serata parecchie case si videro festosamente illuminate.

Certa interprete del sentimento unanime dei Torinesi, La Stampa, in sì fausta occasione, porge all'augusta Principessa ed al Suo Consorte le espressioni più sentite di deferente simpatia e di caldissimo compiacimento.

Il vice-segretario dei Guf interverrà alla inaugurazione dei Corsi premilitari

Le solenni manifestazioni con cui quest'anno vengono inaugurati i corsi premilitari il giorno 1.o ottobre indicano tutta l'importanza che il Regime attribuisce alla istituzione che precede quella propriamente della militare. La legge del cittadino soldato, legge fondamentale per la vita e lo sviluppo della Nazione, postula che l'italiano deve sentirsi sempre in qualsiasi momento della sua vita oltre che cittadino anche soldato. Agli uomini d'Italia viene impartito così il crisma di una nobiltà guerriera che li segue attraverso lo svolgersi della loro vita umana per farli anche più intimamente partecipi di quella superiore ed immortale della Patria. Gli italiani sono per questo solo fatto veramente tutti e principi e secondo il significato romano e gli usi della Alma Madre.

All'inaugurazione dei corsi presenzieranno ufficiali generali e superiori; i giovani che iniziano il loro servizio premilitare devono avere ben chiara la sensazione che da quell'istante essi sono dei soldati e devono sentire perciò l'orgoglio di vestire quella divisa che conferisce loro questa incomparabile dignità. Il Partito non poteva non essere presente a queste inaugurazioni dei corsi perchè è dal Partito appunto che provengono le schiere dei giovanissimi destinati a formare i nuovi Reggimenti sempre rinnovantesi attorno alle gloriose bandiere. Il dott. Fernando Mezzasoma, vice-segretario dei Guf, presenzierà a Torino la cerimonia inaugurale che si svolgerà con la maggiore solennità. Come è stato pubblicato ieri nel comunicato del Comandante Federale i giovani dovranno essere muniti del Libretto di valutazione dello stato fisico e preparazione militare. Per essi infatti l'inizio dei corsi costituisce uno dei momenti rilevanti della loro vita di cittadini-soldati. Siamo sicuri che tutti i premilitari torinesi seguendo le nobili tradizioni guerriere del nostro Popolo sapranno essere degni dell'onore di impugnare le armi.

In memoria di Gustavo Doglia

Nell'annuale del sacrificio del Caduto fascista Gustavo Doglia, le Camicie Nere del Gruppo che a lui s'intitola, la sera del 2 ottobre (ore 21) alla presenza del Segretario Federale, renderanno omaggio alla memoria del loro glorioso Caduto, portandosi alla lapide che lo ricorda e che sorge in via Avet angolo corso Principe Oddone. Le Donne fasciste e le Giovani fasciste si troveranno direttamente sul posto, a destra della lapide. Le rappresentanze dei Gruppi rionali si recheranno a sinistra. I fascisti del «Doglia», in corso Regina Margherita nel sottopassaggio della ferrovia.

La famiglia del Caduto farà celebrare una Messa in sua memoria sabato alle ore 10,30 nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

Triduo di preghiere per la pace indetto dal Cardinale Arcivescovo

S. Em. il Cardinale Arcivescovo ha invitato i parroci ed i rettori di chiese ad iniziare oggi un triduo di benedizioni per la pace.

L'arrivo di un Gruppo di tessili del Fronte tedesco del lavoro

Col treno diretto delle 18,25, proveniente da Roma, sono giunti ieri sera, capitanati dal signor Kurt Rutkowski, tredici dirigenti delle organizzazioni tessili del fronte tedesco del lavoro. A ricevere i graditi ospiti che rimarranno fra noi fino a domenica, a compiere a scopo di studio visite a nostri stabilimenti industriali, era il cav. Pilotti in rappresentanza del dott. Venturi segretario dell'Unione fascista dei lavoratori dell'industria, il cav. Bertocchi capo del gruppo tessile; il console di Germania a Torino dott. Langen, il fiduciario del Gruppo nazista signor Piatte, il fiduciario del locale fronte del lavoro Koch, il signor Muller ed altri camerati italiani e tedeschi.

I componenti la Commissione, fatti segno alle più cordiali cameratesche accoglienze, sono stati accompagnati ad un albergo del centro, e qui pure si sono intrattenuti a colloquio con le personalità che erano andate ad incontrarli.

Stamane alle 8,30 essi si recheranno a rendere omaggio al Sacrario dei Caduti fascisti, quindi dopo aver visitata la Casa dei Sindacati compiranno la prima visita ad uno stabilimento industriale: il «Cotonificio Valle di Susa» in via Ferrara 6. Nel pomeriggio si recheranno ad Abbadia di Stura a visitare lo stabilimento della Snia-Viscosa.

Il segnale di mezzogiorno sarà dato da oggi dalle sirene

In molte città il segnale di mezzogiorno è dato dallo sparo del cannone: a Torino, per disposizione del Municipio, da oggi, allo scoccare delle ore 12 entreranno in funzione tutte le sirene i cui impianti sono stati collaudati l'altro giorno.

Come si ricorda tali impianti erano stati fatti in passato in occasione di esercitazioni di protezione antiaerea, poi rimasero inattivi. Ora le sirene romperanno il silenzio conservato per qualche tempo ed una volta al giorno faranno sentire la loro voce non per gettare un segnale d'allarme ma per dire pacificamente ai torinesi: «Scocca l'ora del pranzo».

Il nuovo Rettore dell'Ausiliatrice

E' stato nominato il nuovo Rettore della Basilica Santuario di Maria Ausiliatrice in Valdocco nella persona del rev. D. Mellica.

Il rev. D. Gallenca rimane curato della parrocchia.

Voci della città

GLI INQUILINI ED IL RISCALDAMENTO. — Non sarebbe inopportuno che l'Associazione della Proprietà Edilizia chiarisse in modo inequivocabile ai propri iscritti quali sono le norme cui il padrone di casa deve attenersi nello stabilire accordi per il riscaldamento centrale ed in quale misura deve concorrere l'inquilino.

RACCOGLIERE LE CASTAGNE D'INDIA che l'autunno fa cadere al suolo sta bene; ma la sassaiola e la bacchiatura nol. Lanciare grosse pietre e mattoni o aggredire le piante della città con lunghe pertiche è uno spettacolo incivile che la Polizia Urbana deve far cessare.

Situazione imbarazzante

Serviti da una domestica che è proprietaria di casa

La settantenne Maria Prato [illegible] querela per esercizio arbitrario delle proprie ragioni e appropriazione indebita contro certi Alfredo Pozzi e Angela Ventrella, che sono comparsi ieri innanzi al Pretore [illegible] [illegible]

Fin qui la querelante, ma i due imputati, dopo aver dichiarato che solo una parte degli oggetti specificati dalla ex domestica era stata portata nella loro abitazione, hanno fatto osservare che stante l'avanzata età la Prato s'era dimostrata domestica di poca o nulla efficienza, per cui, di comune accordo, era stato convenuto tra le parti, che il Pozzi e la Ventrella si sarebbero rifatti delle spese sostenute per darle vitto e servizi su quei suoi pochi oggetti. Circa la casetta di Valle d'Astico, sostenevano essersi stata promessa da parte di lei per il suo trapasso, e che appunto in virtù di tale promessa, avevan tenuto la Prato in casa loro.

Il Pretore ha assolto i convenuti per insufficienza di prove, condannando la querelante alle spese del processo.

Una gita automobilistica funestata da un grave incidente

Due anni or sono, nel mese di maggio, i coniugi Giuseppe ed Elisa Girardi erano invitati dal loro amico Camillo Buccini a recarsi con lui, nella sua automobile, a Santa Margherita Ligure: il miraggio di una piacevole gita nell'incantevole cittadina ligure indusse i coniugi ad accettare di buon grado l'invito. Senonchè parve ai Girardi che il loro gentile amico avesse la fregola della velocità, per cui, alquanto intimoriti, e quasi presaghi di un incidente, sollecitarono il loro amico a moderare l'andatura della macchina. Furono ascoltati? Sembra di no, in quanto che a sette chilometri da Novi, l'automobile, in una curva, ribaltava paurosamente. Nel ribaltamento il signor Giuseppe Girardi riportava diverse gravi lesioni che residuarono postumi permanenti. Il Girardi — che dovette stare a letto per oltre tre mesi — richiese all'amico un congruo indennizzo dei danni subiti, ma tale richiesta amichevole rimase inevasa. Di qui una causa civile per risarcimento di danni proposta dal Girardi contro il Buccini. Questi chiese ai giudici la reiezione della domanda del suo avversario, affermando che l'incidente non era da attribuirsi a sua colpa, ma al fatto che mentre stava per affrontare la fatale curva era stato abbracciato strettamente dal Girardi, ciò che gli aveva impedito ogni possibilità di manovra. Il Girardi respinse l'affermazione del Buccini.

Il Tribunale, per appurare le circostanze di fatto, ammetteva le prove dedotte dalle due parti in contesa ed una perizia tecnica. Il perito attribuì l'incidente alla eccessiva velocità impressa all'automobile: i testi furono alquanto discordi, in quanto due di essi, dedotti dal Buccini, dichiararono di avere sentito, dopo il ribaltamento, il Girardi dire «Cosa mai ho fatto a toccare sulla spalla il signor Buccini!». Altri testi, invece, esclusero ogni colpa ed ogni mossa incauta da parte del Girardi. Il Tribunale, dopo un esame diligente ed approfondito delle risultanze testimoniali, condannava il Buccini al risarcimento dei danni subiti dal signor Girardi, riservandosi di stabilirne l'entità. Il Buccini ricorreva in appello, ma la nostra Corte ha confermato la sentenza dei primi giudici.

Viaggio interrotto per la scoperta di un milione

La valuta nascosta da un ignoto sotto il materasso di una vettura letto del treno Roma-Parigi

Alla abituale rigorosa sorveglianza delle Guardie di Finanza e della polizia alla frontiera, diretta a reprimere il traffico illecito e clandestino di oggetti, merci e valori, si deve la scoperta ed il sequestro di dieci pacchi di biglietti da mille del complessivo valore di un milione. Lunedì gli agenti di servizio a Modane, trovavano nascosti sotto il materasso di un letto in una vettura del Roma-Parigi, i pacchi cui si è accennato, più ventimila lire in valuta estera. Una nobile signora che occupava lo scompartimento vi aveva dormito sopra senza accorgersene. Questo ha spiegato la viaggiatrice che, benchè ignara della presenza della cospicua somma, ha, in conseguenza di tale scoperta, dovuto momentaneamente interrompere il viaggio per venire a fare la sua deposizione a Torino. Esperita la formalità, la signora è ripartita per Parigi. La Polizia e la Direzione superiore delle Dogane e la Finanza stanno svolgendo indagini per individuare la persona che aveva nascosto sotto il materasso dello scompartimento il milione da portarsi clandestinamente in Francia.

FESTA PATRONALE DI DRUENTO — Domenica 2 ottobre, in occasione della festa patronale di Druento, la tranvia, oltre ad effettuare un treno straordinario da Druento alle 23,30, applicherà il prezzo ridotto di L. 4 per andata e ritorno e la soppressione del supplemento festivo sulla corsa [illegible]. Eguale riduzione per Pianezza.

Bollettino demografico	
29 settembre 1938-XVI	
Nati vivi	06
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	1
Morti	23
Matrimoni trascritti	12

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: 21,15: C.a Bluette-Navarrini «Bacio delle cubane» (Bel Ami). **ROSSINI** (C.a Casaleggio) - Ore 21,15: «Ah, le donne che canaglie!». **CAY DANIS**, via Pomba 7: ore 17 e 21. **IMPERIALE:** 17; 21: Danze. G. Carlo 1.

Varietà MAFFEI ore 17 e ore 22 *spettacolo Arte Varia (15 num.)*

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Palcoscenico» Katharine Hepburn, Ginger Rogers, A. Menjou. **AMBROSIO:** «Olympia» Riefenstahl. **CORSO:** «Partire» con Vittorio De Sica, Maria Denis e S. Jachino. 1ª **CHIARELLA:** «Il nemico dell'impossibile» e Comp. Varietà Amneris. Succ. **V. EMANUELE:** «L'intrusa» con Danielle Darrieux e Comp. d'Arte varia. **BALBO:** 2 film: 1) «Il paradiso delle fanciulle»; 2) «Il diavolo a cavallo». Lunedì: «La sposa vestiva di rosa». **IDEAL:** «Hanno rapito un uomo» (De Sica) e Grande Spett. Jazz Kramer. **STATUTO:** 2 film: «La morte in vacanza» (Fredrich March); «I cavalieri del Texas» (Fred Mac Murray). **ALFA:** «Pugno di ferro» J. Cagney. **NAZIONALE:** «Sepolcro indiano». **MAFFEI:** «Spericolati stanotte» e Var. **MASSIMO:** 2 film: «Carnet di ballo» e «I tre moschettieri» (Edis. Radio). **SELECT:** Uragano. Hall, D. Lamour. **ITALA:** «L'8ª moglie di Barbablù». **TORINESE** L'uomo che amo. J. Arthur. **SAVOIA:** «Canzone del [illegible]» B. Gigli. **OLIMPIA:** «Il trionfo dell'innocenza». **RADIUM:** «Furia» M. Sidney) e Var. **ITALIA**, v. Nizza 138: Carica dei 600. **SOCIALE:** Fascino di Bohème. Eggerth. **ADUA:** La rivincita di Tarzan e Var. **V. VENETO:** Scandalo al Grand Hôtel. **PRINCIPE:** «Mayerling» C. Boyer. **P. NUOVA:** «Scandalo al Grand Hôtel». **REX:** «Nina non fare la stupida» con Nino Besozzi e Assia Noris. Prima.

Il primo film che inaugurerà la stagione cinematografica 1938-39 al **SUPERCINEMA STATUTO** sarà il più recente capolavoro di **WALLACE BEERY: IL GRANDE SEGRETO**

Egli è coadiuvato, in questa sua grande interpretazione da *Virginia Bruce, Joseph Calleja, Lewis Stone*. Il *Supercinema Statuto* ha rinnovato i suoi **IMPIANTI SONORI** ha abbellito e reso acusticamente perfetta la sala di proiezione e si è assicurato **I MIGLIORI FILM** nazionali ed esteri, in bianco e nero ed a colori, della prossima stagione cinematografica.

Il pubblico che **LUNEDI' 3 OTTOBRE** accorrerà numeroso alla proiezione del film **IL GRANDE SEGRETO** darà il suo giudizio sugli abbellimenti del locale, sui nuovi impianti acustici e di proiezione, su *Wallace Beery* e sul film.

Oggi al CINE CORSO PARTIRE il nuovissimo giocattolo comico che l'impareggiabile coppia **Vittorio De Sica - Maria Denis** offre al pubblico torinese sempre amante degli spettacoli ameni. Presentato dalla *Generalcine*.

BALBO: 2 film 1) *«Paradiso delle fanciulle»* con **WILLIAM POWELL - LUISE RAINER** 2) *«Il diavolo a cavallo»* (a colori). Lunedì: «La sposa vestiva di rosa» con Joan Crawford, Franchot Tone.

Al Teatro V. EMANUELE oggi il commovente film di produzione Enic 1938-39 *«L'intrusa»* con *Danielle Darrieux*. Segue un interessante programma arte varia.

MASSIMO: 2 film *«Carnet di ballo»* e *«I tre moschettieri»*

Il Cinema NAZIONALE completamente rinnovato e con i nuovi recentissimi **moderni impianti cine-sonori** ha ieri brillantemente iniziato la stagione 1938-1939 col colosso della nuova produzione: **«SEPOLCRO INDIANO»** film costato un milione di dollari.

STATO CIVILE

29 settembre 1938-XVI

Morti: [illegible] Margherita ved. Pissero, a. 71, di Bra, casalinga, via Bottero 1 — Raimondo Antonietta ved. Candelo, a. 68, di Canale, casalinga, piazza Santa Giulia 1 — Mezzena avv. Pietro fu Bonaventura, a. 83, di Ceresetto, agiato, via Mad. Cristina 25 — Allemand Teresa m. Tavano, a. 32, di Pont Canavese, impiegata, via Ormea 163 — Bertone Giuseppe fu Giovanni, a. 74, di Tronzano Vercellese, manuale, via Piossasco 14 — Rosca Luigia fu Giovanni, a. 84, di Torino, agiata, via Massena 4 — Romanello Elvia di Guerrino, m. 20, di Torino, via Cristoliera 11 — Paparella Giovanni fu Michelangelo, a. 64, di Foggia, falegname, via S. Paolo 6 — Martina Casimiro fu Lorenzo, a. 76, di Susa, industriale, via I. Petitti 23 — Cordone Adele di Giovanni, a. 21, di Torino, via Oria 6 — Delfino Francesco fu Pietro, a. 64, di Volpiano, manovale — Bertolone Ugo di Michele, a. 21, di Castelle Tor., contadino — Paniglia Giuseppe fu Giovanni, a. 71, di Torino, calzolaio — Mina Rosa ved. Mera, a. 69, di Torino, sarta — Castagna Giuseppe fu Biagio, a. 76, di Verolengo, contadino — Demo Virginia m. Bertolini, a. 37, di Baldissero T., casalinga — De Ambrosi Eusebia ved. Monferrato, a. 84, di Minervino Murge, casalinga — Borgogno Lodovico di Enrico, a. 36, di Asti, manovale — Marchisio Lorenzo fu Carlo, a. 16, di Torino, campo riposo FF. [illegible] — Bovachiaro Renata di Vatusto, a. 19, di Legnago, casalinga — Aprà Giovanni fu Carlo, a. 65, di Settimo T., lavandaio — Buer Ferrario Amelia di Florindo, a. 30, di Dolcago, figlia della carità — Carrelli Rosa m. Carlei, a. 47, di Torino, casalinga.

Disavventure d'ogni giorno

Investimento tra ciclisti. — Nel pomeriggio di ieri due ciclisti si sono scontrati in via Montenegro, restando entrambi feriti. Mario Alicone fu Francesco, di anni 49, abitante in via Correnti 43, guarirà in sei giorni; Mattro Chiesa fu Domenico, di 49 anni, abitante in via Alessa 8, guarirà in quattro giorni.

Incidente sul lavoro. — Nel pomeriggio di ieri, il 26enne Silvio Foglia, abitante in corso San Maurizio 10, mentre era intento al proprio lavoro in una officina di via Valperga Caluso si feriva il braccio destro con un utensile tagliente che stava maneggiando. E' stato ricoverato all'Ospedale di San Vito.

Caduta accidentale. — La decenne Maddalena Brovia fu Giuseppe, abitante in via Pragelato 2, ieri pomeriggio, mentre si trovava in casa, cadeva accidentalmente fratturandosi la gamba destra. Guarirà in 30 giorni.

Malore. — Ieri mattina, il quarantenne Carlo Bena fu Gaspare, abitante in corso Moncalieri 185, mentre transitava in detto corso veniva colto da malore. E' stato ricoverato in osservazione all'Ospedale San Giovanni.

Scontro fra ciclista e autocarro. — L'apprendista meccanico Carlo Pezzano di Angelo, di 17 anni, residente a Pino Torinese, ieri mattina percorrendo in bicicletta il corso Vittorio Emanuele, all'incrocio con corso Galileo Ferraris si scontrava con l'autocarro guidato dall'autista Armando Venturini. Il Pezzano riportava la frattura della scapola destra e abrasioni all'anca destra. E' stato ricoverato all'Ospedale Martini e giudicato guaribile in 20 giorni.

Percossa. — All'Astanteria Martini è stata medicata, per lesioni varie guaribili in 10 giorni, la trentatreenne Maria De Pasquale di Luigi, abitante in via G. Doglia 25. Costei poco prima, nella sua abitazione, per divergenze causate da interessi di famiglia, era stata percossa dalla propria madre.

GLI SPORT

Giro d'orizzonte sul panorama tennistico italiano

L'annata tennistica italiana può dirsi ufficialmente chiusa: i restanti tornei autunnali non potranno fornire troppa materia di rilievo. La stagione non è stata eccessivamente prodiga di trionfi per il nostro sport, ma neppure può ritenersi deficitaria in sì massimo grado da essere giudicata disastrosa.

Ecco qua: in «Coppa Davis» abbiamo fatto il cammino che era giusto e prevedibile dovessimo fare; al primo ostacolo veramente duro abbiamo dovuto acconciarci a rimanere eliminati. Meno confortante il bilancio della nostra partecipazione al torneo per la «Coppa dell'Europa Centrale» come, del resto, si può ugualmente affermare per quanto riguarda la disputa per la «Coppa Regina Maria», riservata a squadre femminili.

Pareggio con la Francia

In definitiva l'unica affermazione della quale possiamo trarre un certo vanto è rappresentata dal lusinghiero pareggio che abbiamo strappato alla forte squadra francese, nell'incontro di Viareggio. Incontro tradizionale, questo, che abbiamo solo potuto concludere equilibrando le sorti in annate buone del nostro tennis. Pareggiare con i rappresentanti del tennis di Francia, anche adesso che i campi non sono più bazzicati dai famosi «moschettieri», può essere ritenuto buon successo.

A Merano, come a Venezia, in altri avvenimenti internazionali i cui risultati possono far testo non abbiamo ugualmente registrato vittorie assolute: le «Targhe Volpi» hanno preso di nuovo la strada della frontiera e, di più, abbiamo anche perduto il «Trofeo Mussolini», al quale, non v'è bisogno di spiegarlo, i nostri tennisti tengono straordinariamente.

Nei confronti internazionali, dunque, l'annata non può dirsi, malgrado il mezzo successo nell'incontro con la Francia, soddisfacente. Il bilancio diventa più allarmante se si passa a considerare il livello non eccelso del gioco che attualmente si pratica da noi. Nè vi è fondato motivo per sperare che la situazione debba rapidamente cambiare.

Passando, dal panorama generale, a gettare un'occhiata all'attività interna ci si può rallegrare. Il nostro sport tennistico, pur non acquistando decisamente in qualità va espandendosi in quantità. Si gioca parecchio, durante l'anno, in Italia. Sempre nuove zone, per quanto con ritmo lento, vengono conquistate dal tennis; buon numero di tornei si aggiungono ogni anno a quanti già da tempo si andavano ripetendo. Se in qualche centro la buona usanza dei tornei internazionali è andata — speriamo momentaneamente — perduta in molti altri si sono moltiplicate le manifestazioni che, se pure di importanza ridotta, pure sono indice che il lavoro di propaganda si va sempre più sviluppando e dovrebbe un giorno o l'altro dare benefici effetti.

Progressi di giovani

Intanto si è di recente avuto il cambio della guardia nel titolo di Campione Italiano. Il nostro massimo torneo, svoltosi ancora una volta a Milano, ha veduto Canepele vincitore del girone finale. Taroni, che in tutta la stagione non era apparso in splendenti condizioni, si è visto, così, spodestato del titolo. Il nuovo campione è abbastanza giovane: ha da poco compiuto i ventidue anni, un'età che, tennisticamente parlando, può già essere considerata di piena maturità. E il gioco del bolognese è precisamente maturo: di ottima levatura. Non si deve, però, credere che Canepele possa andare molto in alto nella scala dei valori tennistici mondiali. Possediamo in lui un buon rappresentante, degno successore di De Stefani, di Palmieri, dello stesso Taroni — che, malgrado la non buona annata, non si deve considerare come un giocatore finito — ma non dobbiamo illuderci di possedere un elemento con il quale imporci nel difficilissimo campo internazionale, sia pure limitato al solo settore europeo. Tanto più che dietro di lui non si scorgono giovani che possono essere destinati ad un luminoso avvenire.

La stagione ha però confermato i progressi di due fra i nostri più giovani elementi di rincalzo. Ma anche qui non ci si deve far troppe illusioni. Vido conta ventitre anni, Kucel ventidue: due giocatori notevoli, per impostazione ma soprattutto per il temperamento, ardente e spericolato; il pareggio contro la Francia è stato parecchio merito di Vido e Kucel, veri galletti da combattimento.

Considerando giunti al massimo, o quasi, del loro rendimento i due citati giovani, tra le file di rincalzo appare solo un ragazzo che dà molto affidamento di poter riuscire: Del Bello. Il campione dei juniori, che da qualche anno si era fatto notare e che ad ogni stagione ha registrato un netto passo innanzi, appare la vera speranza del nostro tennis. Spariti, o molto prossimi a definitivamente sparire, dalla scena agonistica anziani quali De Stefani e Palmieri, tennisti di vera classe internazionale; fermi sulle posizioni raggiunte, e quasi tutti già abbastanza distolti dallo sport attivo da responsabilità di studio e di lavoro, i vari Canepele, Quintavalle, Mangold e lo stesso Taroni, non ci rimane che contare per gli anni più vicini che sui possibili, ma non del tutto probabili, ulteriori progressi di Kucel e Vido e, soprattutto, su quanto vorrà mantenere, del molto già promesso, Del Bello.

Il romano, dopo la lieta sorpresa — troppo presto, per cause disgraziate, delusa — fornita da Romanoni, resta la speranza più fondata del nostro tennis. Un ragazzo che gioca da tempo con l'autorità e la perfezione di un navigato campione. Ben dotato fisicamente e, soprattutto, fornito di ottime doti di carattere e temperamento: calmo e combattivo, calcolatore e audace a seconda del genere di avversario da affrontare o delle differenti alternative di una partita da portare vittoriosamente a termine.

La Federazione Italiana Tennis sa quanto vale e quanto potrà valere Del Bello e vorrà fare di tutto perchè il suo gioco giunga presto al massimo della perfezione; soprattutto vorrà curare che il carattere di questo giovanissimo non abbia a guastarsi, come purtroppo si è dovuto constatare in altri casi di promettenti elementi che non hanno saputo mantenere, proprio a causa di influenze deleterie sulle loro qualità morali.

Pochi altri ragazzi si fanno, qua e là, notare. Il Campionato dei juniori, svoltosi a Roma ha messo in luce qualche altra possibile promessa.

Il problema dei giovani è però strettamente legato alla risoluzione di un altro: quello dell'insegnamento.

E' su esso che si debbono rivolgere attenzione e studio. Pare che Romanoni intenda dedicarsi, giacchè il tennis agonistico è precluso per lui, proprio all'insegnamento. Perchè, allora, non permettere anche a Palmieri — che già molto ha fatto quale dilettante per il nostro prestigio tennistico — di tornare ad una attività già da lui proficuamente svolta.

Palmieri e Romanoni, nella loro nuova veste, potrebbero ancora riuscire molto utili al tennis italiano.

Umberto Maggioli

Giornate di prove a Merano per il G. P.

Merano, 29 settembre.

Novità interessanti sul Gran Premio di Merano non ve ne sono. I francesi non sono arrivati. Ma c'è chi ancora nutre speranze di vederli comparire all'ultimo momento. Stamane i concorrenti si sono allenati sulla pista erbosa. In grandi condizioni è Ladogas. Hayez, arrivato oggi, proverà domani.

Se non si avranno altri colpi di scena il campo dei partenti al Gran Premio di Merano dovrebbe essere così composto: *Scuderia Berlingieri:* Terminus (kg. 68) montato da Menichetti J.; *Scuderia Locatelli:* Cherlay (kg. 68) montato da Bistolini; *Scuderia De Montel:* Valperga (partenza dubbia); *Scuderia Ermolli:* Ireano (kg. 63) montato da Emery; *Scuderia Berlingieri:* Brivido (kg. 61) montato da Bocci; *Scuderia La Tricolore:* Ladogas (kg. 60) montato da Mercuri; *Scuderia S. Giorgio:* Hayez (kg. 60) montato da Migliano; *Scuderia Giorgi Monfort:* Casanova (kg. 60) montato da Micciarelli; *Scuderia Marchetti:* Gandolfo (kg. 60) montato da Murray; *Scuderia Tatarà:* Hue (kg. 65) montato da Bonaventure; *Scuderia Simon:* Farnus (kg. 68) montato da Simone; *Scuderia Schwarzenbach:* Kilcreene Boy (kg. 68) montato da Mossner.

IL G. P. LIBERO FERRARIO

Nessun pronostico dato l'equilibrio dei valori

(DAL NOSTRO INVIATO)

Firenze, [illegible] settembre.

In questa bellissima Firenze, presa d'assalto da migliaia di turisti stranieri, i partecipanti alla coppa Libero Ferrario hanno trascorso oggi una placida giornata di riposo, favorita da un clima primaverile. Questa breve pausa che prelude alle ultime due tappe è servita, naturalmente, a mettere in sesto coloro i quali in questi giorni hanno tenuto la distanza fornendo uno sforzo di gran lunga superiore ai loro mezzi. Tutte e quattro le tappe finora disputate hanno avuto finali conclusi dopo un periodo di dura lotta.

Il crescendo sorprendente della andatura in ogni tappa ha provato un po' tutti e questa seconda sosta è servita indubbiamente a dar fiato al lotto dei giovani pedalatori che con tanta volontà ed entusiasmo hanno assolto finora il loro compito. Del resto crediamo che lo scopo della Federazione Ciclistica Italiana nell'indire questa bellissima gara non sia stato quello di cercare a tutti i costi il migliore costringendo il grosso a uno sforzo sovrumano, ma quello di preparare gradualmente i nostri giovani per le più dure corse a tappe. Tenuto conto di questo scopo altamente sportivo non c'è proprio da rammaricarsi se invece di un futuro grande asso queste prime quattro tappe abbiano messo in bella evidenza un gruppo di sicure speranze. Prima del campione è necessario creare una massa di atleti di buona lega. Il campione verrà poi. Ecco perchè noi crediamo nel successo sportivo di questo Gran Premio Libero Ferrario, anche se finora nessuno dei partecipanti ha potuto farla da padrone e se ancora sette uomini almeno sono in grado di aspirare alla vittoria.

Facciamo queste considerazioni perchè francamente non vediamo chi possa, nella tappa di domani a Perugia o in quella conclusiva di dopo domani a Roma, compiere un atto di forza da spodestare il tenace padovano Ricci. Per un pelo la maglia nera nella Mantova-Forlì non perdeva la sua classifica, per un pelo ieri non si è azzardato a spingere più a fondo; ha lavorato molto ieri il padovano e che fosse in brillanti condizioni ha avuto agio di dimostrarlo più di una volta. Egli non ha voluto eccedere pensando alle altre due tappe, ma non è certo che domani e dopo non ci dia l'esatta misura del suo valore. Ma ieri più di uno ha avuto il suo momento buono e più di uno ha fatto valere le sue ragioni. Tra questi in primo piano è stato Pelle.

Dunque quando appena i due terzi della competizione costituiscono un fatto compiuto si può già dire sin d'ora che il ciclismo italiano esce trionfalmente dalla competizione. Finora tutte e sei le squadre italiane sono al comando della classifica collettiva e dei sette che primeggiano in campo individuale uno solo è straniero. Delle sei squadre straniere quella che comanda è la tedesca, che ha in Irrgang il suo miglior uomo. Ieri all'infuori di Irrgang, gli altri tedeschi hanno fatto la gara per conto loro e tutti assieme. Conoscendo le loro scarse possibilità in salita, i tedeschi decisero di superare compatti le difficoltà della giornata e così fecero. Il risultato fu superiore all'attesa, perchè all'arrivo la squadra che non aveva affatto partecipato alla battaglia, era ancora alle calcagna di quella italiana in classifica generale. Domani, così, nello svolgimento della quinta tappa che ci porterà a Perugia si spera che il gruppetto dei primi sette perda qualche unità. Abbiamo notato ieri la bella attività della squadra dei viola, che ha finora al suo attivo ben due vittorie di tappa. Se i toscoemiliani troveranno domani negli azzurri la dovuta collaborazione, chissà che non si possa vedere un arrivo separato a Perugia.

Le probabilità che si avveri tale eventualità non sono molte, ma le possibilità, almeno in potenza, esistono. Forse anche qualche straniero — per pochissimo ieri Muller non ha vinto a Firenze — tenterà il tutto per il tutto. Solo Irrgang, dei 29 partiti da Milano, può ancora sperare nel successo finale; gli altri sono tutti nettamente tagliati fuori dalla lotta. Di questi ritardatari perchè almeno uno non può giocare la gran carta di un successo di tappa? Redaelli, Richter, ad esempio, mancano forse delle qualità per farlo? Non sarà facile spuntarla contro gli italiani. Ma anche solo il tentativo potrà dar lustro alla tappa e mantenere a questa gara quel tono di vivacità e di interesse che ha avuto finora. Dagli stranieri mancheranno domattina i belgi Gens e Jacobs, richiamati dalle autorità militari del loro paese, e lo svizzero Weber, indisposto. Un pronostico per domani? Non è possibile alcuna previsione perchè i 23 rimasti in gara costituiscono in verità 23 punti interrogativi.

Vittorio Zumaglino

Deliberazioni del D.D.S.

Roma, 29 settembre.

Il D.D.S. ha autorizzato a giocare in anticipo sabato primo ottobre gli incontri riserve Roma-Juventus e Genova-Liguria. Il Direttorio ha inoltre lasciato in sospeso la omologazione della partita Messina-Brindisi ed ha stabilito i seguenti provvedimenti disciplinari:

Multa di lire cinquecento al Liguria; di lire trecento al Casale;

sospensione per due giornate a Pomponi della Lucchese, Garbarino del Casale e Provati della Cremonese; per una giornata a Fusco della Roma;

ammonizione a Travena del Milan, Cellerino e Rossetti dello Spezia. Questo per i giocatori espulsi dal campo.

Per i non espulsi: due giornate di squalifica a Bottri del Casale ed una a Demarchi dello stesso Casale, ammonizione a Cagna del Liguria, Castello e Sentimenti del Napoli.

Il Campionato internazionale golfistico d'Italia

Como, 29 settembre.

Sui campi di Montorfano si è concluso il Campionato internazionale d'Italia «omnium» di golf, con la partecipazione di 60 giocatori appartenenti a sette diverse nazioni.

Si è classificato primo il belga Van Donck, con 276 colpi; 2. Travaini (Italia), con 287 colpi; 3. a pari merito, con 288 colpi ciascuno, gli inglesi Jolly, Hevers e Forester. Sesto l'italiano Manca, con 289 colpi.

Il Gran Premio Roncoroni sul 5000 metri a Torino

Allo scopo di onorare la memoria dell'on. Roncoroni, recentemente scomparso, che aveva messo a disposizione della F.I.D.A.L. un premio di rilevante entità, la F.I.D.A.L. ha stabilito di fare disputare domenica 2 ottobre, nella nostra città, una gara di 5000 m., intitolata: «Gran Premio Roncoroni», ed alla quale sono stati invitati i seguenti atleti: Beccali, Cerati, Lippi, Mastroenni, Fallin e Beviacqua.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19) Roma II (dalle 19 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 14,30, 17, 20, 23: Giornale radio — 11,30-12,30: Orchestrina Angelini — 12,30: Dischi — 13,15: Radiorchestra diretta dal M.o Sergio Vaccari — 14,10-14,20: Borsa — 16,40: La Camerata dei Balilla e delle PP. II. — 17,15: Concerto dell'arpista Giulia Parenti — 17,30-17,55: Notiziario Anna serra dell'Impero - Bollettino presagi — 17,55-18,5: Tito Alfredi: «Caratteristiche astro-meteorologiche del mese di ottobre» — 19,30: Orchestrina Ritmica (Vedi primo programma) — 20,20: Commento dei fatti del giorno — 20,30: Dischi — 21: Concerto del Gruppo Corale di Anagni — 21,40: Conversazione di Gigi Michelotti: «Ritratti di donne - La moglie di Donizetti» — 21,50: Concerto bandistico diretto dal M.o Emilio Ariandi — Dopo il concerto: Musica da ballo — 23,15: Musica da ballo — 23,55: Previsioni regionali del tempo.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II Milano II, Torino II, Genova II Roma (onda ultracorta)

Ore 13-13,30: Orchestra d'Archi di Rimini e Dante diretta dal M.o Alceo Galliera — 13,30-14,15: Concerto della Banda dei RR. CC. diretto dal maestro Luigi Cirenei — 14,15-14,30: Dischi — 19: Musica varia e canzoni — 19,30: Complesso mandolinistico dell'O.N.D. di Lucca — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30: «Il Pierrot Nero», operetta in tre atti di F. Lohener, musica di C. Bajer, direttore d'orchestra Adolfo del Vecchio, allestimento di Tito Angeletti — Nell'intervallo: Asterischi — Indi: Musica da ballo (fino alle ore 22,30).

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna Napoli II

Ore 19,30-20: Orchestrina Ritmica — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 21: «Acqua sul fuoco», commedia in un atto di E. L. Morselli, regia di Alberto Casella — 21,40: Cronache del turismo — 21,50: Concerto del pianista Renzo Silvestri — Dopo il concerto: Notiziario — 22,30 (circa): Musica da ballo — 23,15: Musica da ballo — 23,55: Previsioni regionali del tempo.

LIRICA: Sofia: Ore 19,25: «Il trovatore», opera di Verdi - **Deutschl:** 20,10: «Il barbiere di Siviglia», opera di Rossini - **Stoccarda:** 20,15: «I pagliacci», op. di Leoncavallo - **Bucarest:** 20,20: «Andrea Chénier», opera di Giordano - **Strasburgo, Rennes, Nizza:** 20,30: «L'oro del Reno», opera di Wagner - **Lussemburgo:** 21,15: «Mignon», opera di Thomas. — **PROSA: Radio Parigi:** 20,30: «Funiculì», di Malard - **Tolosa:** 20,30: «Semiramide», commedia di P. Valery.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 29. — La riunione ha iniziato fra attività intensa e a quotazioni in forte ripresa. Le domande che prevalgono si mantengono vive per tutto il tempo in modo che i prezzi massimi fatti in principio subiscono poche variazioni. Infine si registra qualche cedimento di meno dai massimi, con progresso però dalla chiusura precedente di 40 punti circa per le Meridionali e Savigliano, di quasi 30 per le Fiat e le Viscosa, di 20 per le Montepont e le Burgo, seguite in misura più o meno larga dagli altri.

Titoli trattati: N. 53.850.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	73 90	Merid. El.	366 —
Id. f. c.	73 35	P. C. E.	78 —
Rendita 5%	93 —	Snas	75 —
Id. f. c.	93 20	Edison	340 —
Redim. 3½	88 60	Unes	9 —
Id. f. c.	88 75	Savigliano	195 —
Redim. 5%	93 90	Nebiolo	196 —
Id. f. c.	93 25	Tedeschi	93 —
B.T.N. 1940	[illegible]	Moncenisio	156 —
Id. 1941	[illegible]	Ilva	200 —
Id. 1943 I	91 70	Ansaldo	36 —
Id. 1943 II	91 —	Fiat	420 —
Id. 1944	94 10	C. I. R.	100 —
Torino 4½	414 —	Schiappar.	91 —
Id. 5% ('33)	420 —	Mira Lanza	178 —
Id. 5% ('37)	410 —	Montepont	300 —
S. Paolo 4½	445 50	M. Amiata	335 —
Id. 3½%	410 —	Montecatini	142 5/8
Ferrov. 3%	397 —	Acqua Pot.	252 —
I.R.I. 4½%	451 —	Fiorio	68 —
Elfer. 4½%	492 —	Venchi-Un.	72 —
Cr. Agr. 4%	418 —	Lane Borg.	1318 —
Sist 4%	345 —	Valli Lanzo	60 50
Lloyd Sab.	[illegible]	Cotoniere	120 —
Mediterr.	449 —	Viscosa	381 —
Meridion.	380 —	Beni Stabili	190 —
Torino Nord	132 —	Cartiera It.	133 —
Navig. A. I.	206 —	Burgo	260 —
Italgas	13 000	Forn. Riun.	147 —
Sip	58 —	F.I.S.A.C.	74 [illegible]
Terni	213 —	R. Zuccheri	80 —
Valdarno	100 —	Giardini	60 —
Tri-Mare	455 —	Marelli	109 —
Stipel	400 —	S. T. E. T.	370 —
Talco Graf.	400 —	A. N. I. C.	94 —

CAMBI: Parigi 50,40; Belgio 321,20; Svezia 461,55; Svizzera 428; Olanda 1027; Norvegia 449,75; Londra 90; Germania 763,36; Portogallo 80,64; Polonia 363,50; Canadà 19; New York 19; Danimarca 397,85; Cecoslovacchia 65,32; Turchia 1506.

MILANO, 29. — Centrale 980,50; Assic. Gen. 3590; Ferr. Medit. 446,50; Merid. 762; Costruz. Ferr. 290; Rubattino 49; Cantoni 2680; Fürter 193; Val d'Olona 97; Val Ticino 120; Olcese 409; De Angeli 809; Cantoni 390; Linif. Canap. Naz. 489; Rossari e Varzi 510; Rotondi 592; Tosi 62; Coton. Merid. 215; Un. Manif. 300; Gavardo 690; Rossi 5100; Targetti 93; Cassami 298; Bernocchi 74; Châtillon 73,50; Snia 361,50; Pacchetti e C. 187; Ansaldo 36; Ilva 198; Metall. Ital. 225; M. Amiata 330; Montecatini 144; Stab. Dalmine 144,50; Breda 246,50; Autom. Bianchi 80,50; Isotta Fraschini 16; Fiat 420; Off. Reggiane 66; Adriat. Elettr. 165,50; Ciel 330; Dinamo [illegible]; Edison 349,60; id. Postergate 281; El. Bresciana 330; El. Valdarno 196; El. Piacentina 267; Emiliana El. 532; Cisalpina privil. 115,25; id. ordin. 90; Saso 76,50; Sip 63,25; Tirso 98; Elettr. Lombarda 419; Merid. Elettr. 368; Terni 221,50; Un. Eserc. Elettr. 915; Tecnomasio 492,50; Distill. It. 161,50; Eridania 921; Raffineria L. L. 695; Anic 93,50; Ital. Gas 13,06; Mira Lanza 178; Palmolive 10,50; Aedes 60; Fond. Region. 75; Fondi Rustici 78,50; Beni Stabili 190; Saturnia 80,75; Pastificio Baroni 20; Gr. Alberghi 58; Italcementi 214; Pirelli Ital. 1148; Pirelli e C. 400; Siluri. Fiume 380; Franco Tosi 279; Sarda 66; Tati 446; Cart. Burgo 259; Iniz. Edilizie 39; Stet 372; Marelli 109; Milano Centrale 80.

ROMA, 29. — Tramways 46; Coton. Merid. 221; Romana Elettr. 469; Romana Zuccheri 80,50; Pantanella 190; Fondi Rustici 80; Immobiliare 624; Beni Stabili 190; Fondiaria 47; Risanamento 214; Acqua Marcia 763; Condotte 285; Acquedotto Serino 610; Acquedotto Palermo 389.

GENOVA, 29. — Rubattino 44,50; Alta Italia 263; La Polare 320; Ilva 199; Ansaldo 36,50; Metall. Ital. 227; San Giorgio 507; Terni 222,50; Aedes 78 ex; Saia 45; Fin. Ind. Agr. 340; Tram. El. Gen. 355; Lloyd Sabaudo 3,70; Coton. Ligure 180; Off. El. Genov. 269; Monterotondo 80,50; Semoleria 280; Molini A. I. 280; Silos Genova 167; Eridania 495; Raffineria ord. 697; Ind. Zuccheri 1987.

TRIESTE, 29. — Premuda 690; Assicurazioni Gen. 3590; Assicurazr. Ital. 496; Infortuni 1640; Adr. Sicurtà A 1700; id. B 1560; Cerolimich 130; Martinolich 70; Tripcovic 320; Cantieri 160; Ampelea 325; Silurificio 300.

I CAMBI DELL'ESTERO. — Berlino, 29: Italia 13,10; New York 2,5125; Londra 11,90; Parigi 6,66; Svizzera 56,58; Bruxelles 42,46; Amsterdam 134,54; Copenaghen 53,12; Stoccolma 61,34; Oslo 59,79; Varsavia 47,05; Belgrado 5,70; Sofia 3,05. — Londra: Italia 90,12; New York 4,745; Francia 178,46; Germania 11,90; Spagna 100; Amsterdam 8,865; Belgio 28,09; Svizzera 21,10; Copenaghen 22,40; Stoccolma 19,39; Oslo 19,90 1/8; Helsingfors 226,75; Praga 138; Budapest 24; Belgrado 208; Sofia 400; Bucarest 6,55; Costantinopoli 5,90; Atene 548; Varsavia 25; Buenos Aires (peso carta) pr. uff. 15; id. non uff. 18,62; Rio Janeiro non uff. 3,03; Yokohama 14. — Parigi: Italia 197,95; Londra 178,50; New York 37,55; Belgio 6,34; Svizzera 8,40; Olanda 20,12; Norvegia 890; Svezia 919,50. — Zurigo: Italia 23,40; Francia 11,82; Inghilterra 21,095; New York 4,445; Belgio 75,05; Olanda 238,50; Germania 175,62. — New York: Roma 5,2625; Londra 4,745; Berlino 39,64; Amsterdam 53,625; Parigi 2,66; Bruxelles 16,91; Berna 22,505.

MERCATI

BESTIAME

Alessandria, 29. — Bestiame da macello: buoi al Ql. L. 290-330; vacche 200-280; torelli 260-350; vitelli 360-390; vitelloni 320-400; sanati 420-620; manzi 300-380; tori 290-330, maiali grassi 500-560; lattonzoli 60-130 per capo.

Castelsangiovanni, 29. — Bestiame da macello: buoi 1.a qual. al Ql. lire 300-330; vacche 250-260; vitelli da latte per allevamento 400-430; id. da macello 440-480; manzette da uno a due anni 280-300; vitelloni 270-290; suini grassi (fino a 150 Kg. 490-530; id. oltre 540-560; suini lattonzoli 90-105 per capo.

Cuorgnè, 29. — Bestiame da macello: vacche al Mg. L. 20-22; vitelli grassi 60-65; sanati 70-75; maiali grassi 65-68; lattonzoli 150-250; pecore [illegible] per capo.

Novi Ligure, 29. — Bestiame da macello: buoi al Mg. L. 27-32; vacche 20-26; vitelli 50-58; sanati 60-60; maiali grassi 57-62.

CEREALI

Alessandria, 29. — Granoturco al Ql. L. 85-90; avena 85-87; segale 85-90 al Ql.

Novi Ligure, 29. — Granoturco al Ql. L. 90; segale 130-135.

VINI

Castelsangiovanni, 29. — Comune da pasto gradi 10 all'Hl. L. 85-90; id. gradi 11, 100-115; Gutturnio barbera e bonarda da bottiglia 150-170; bianco secco e moscato delle colline 135-145.

Novi Ligure, 29. — Barbera all'Hl. L. 160-200; comune da pasto 150-160; bianco secco cortese 140-150.

Mercati delle Uve

Alba, 29. — Dolcetto al Mg. L. 10,60.

Alessandria, 29. — Uve da vinificazione al Mg. L. 7,50-9,50.

Broni, 29. — Nera fina al Ql. L. 98; id. mercantile 85; nostrana 75.

Castelsangiovanni, 29. — Uva rossa fina al Ql. L. 100-115; id. mercantile 90-95; uva bianca fina 85-95; id. mercantile 70-80.

Dogliani, 29. — Dolcetti al Mg. lire 9,50-12, media 10,04.

Fossano, 29. — Dolcetto al Mg. lire 9-11, media 9,93.

Novi Ligure, 29. — Uva mista al Mg. L. 7,50-9, media 7,844.

S. Salvatore Monf., 29. — Uve di alta collina Grignolino al Mg. L. 7,70-8; id. di media collina 7,50-7,60; id. non selezionate 6,30-6,50.

Stradella, 29. — Fina di collina al Ql. L. 95-100; id. mercantina 80-85; nostrana 70-75; moscato 85-90; bianca comune 75-80.

Tortona, 29. — Uve di collina al Mg. L. 9-12, media 9,612.

Valenza Po, 29. — Uve di alta collina Grignolino al Mg. L. 7,50-7,60; id. di media collina 6,40-6,70; id. non selezionate 6,20-6,40.

Tipografia Giornale LA STAMPA

ASTUZIA DI PESCATORE E SEVERA LEZIONE DI PESCE

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Venerdì 30 Settembre 1938 - Anno XVI - Num. 232

Giustizia per tutti riconciliazione tra i popoli

L'Europa che Mussolini voleva

La gratitudine di tutti i paesi per il gesto incomparabile del Duce che ha evitato al mondo l'assurda tragedia agognata dal bolscevismo

Parigi, 29 settembre.

Che i comunisti desiderino la guerra a tutti i costi, è cosa che tutti sanno. Dal novembre [illegible] Stalin, rendendosi conto che ogni speranza di rivoluzione mondiale immediata doveva essere abbandonata, si è sforzato di provocare fra le Nazioni europee una guerra da cui sarebbe nata la tanto desiderata rivoluzione. Questa guerra, il sinistro despota della U.R.S.S. non ha mancato di preconizzarla apertamente in vari discorsi.

Il sogno di Stalin

«Gringoire» riproduce infatti testualmente il passo del discorso pronunciato da Stalin il 30 maggio u. s. in una riunione plenaria del Comintern:

«La ripresa diretta di un'azione rivoluzionaria in grande stile — ha detto Stalin — non sarà possibile se noi non riusciamo a sfruttare gli antagonismi fra gli Stati per precipitarli in una lotta armata. Le dottrine di Marx-Engels-Lenin, ci insegnano che una rivoluzione uscirà immediatamente da una guerra generale fra i popoli. Il lavoro principale dei nostri partiti, fratelli comunisti, deve consistere nel facilitare un tale conflitto. Quelli che non lo comprendono, dimostrano di non aver assimilato nulla degli insegnamenti del marxismo rivoluzionario. Io spero che saprete ricordare quanto ho io detto, ai camerati di cui voi dirigete l'azione. L'azione decisiva per noi è arrivata...».

In seguito a queste norme, tutti i campi dell'attività nazionale in Francia hanno subito negli ultimi tempi l'influenza della Terza Internazionale. I ferrovieri comunisti hanno fondato dei centri a Villeneuve-St. George e a Rouen. A Tolone il Circolo dei marinai e degli scaricatori propaga scioperi e disordini. Degli istruttori agitatori, corrieri e inviati speciali di Mosca, come Nicola Schwernik, capo del Profintern, e i procuratori generali di Stalin, Hoffmann, Klimov e Bleichmann, circolano liberamente in Francia muniti o di falsi passaporti o di passaporti diplomatici. Delle cellule segrete si sono formate tra i postelegrafonici e nelle amministrazioni pubbliche. Numerosi comunisti francesi seguivano ancora ieri dei corsi a Mosca per tornarne rimpinzati di insegnamenti rivoluzionari. Durante le sue visite a Parigi, Elena Stassova ha organizzato nei sobborghi della capitale ed in provincia, delle scuole di guerra civile. Il Soccorso rosso internazionale e la Gioventù comunista hanno formato dei reparti di combattenti che sono mantenuti a disposizione della Terza Internazionale, e la scuola di guerra civile, stabilita a Mosca, ha preparato numerosi allievi che hanno potuto allenarsi in Cina, nell'America del Sud e in Spagna. Ovunque, l'agitazione comunista è riuscita ad accendere la guerra civile.

Mezzi e obiettivi

L'Ufficio europeo del Komintern è sempre stabilito a Parigi e non aspetta che la prima occasione per rianimare la sua azione nefasta; e alla [illegible] dei sindacati si nascondono le varie organizzazioni di scioperi e della guerra civile come il comitato di coordinazione, il comitato di azione, gli organi centrali delle 22 cellule sindacali specializzate nello sferramento di scioperi. E a fianco di essi è tutta una pleiade di officine di rivoluzione.

Oggi più che mai nelle loro riunioni i capi comunisti ricordano la parola d'ordine del 7° congresso del Komintern: «Dalla prossima guerra nascerà la seconda ondata decisiva della rivoluzione mondiale». Da settimane e settimane i comunisti con tutte le loro forze hanno spinto alla guerra con i loro giornali e la loro propaganda. Ingiurie non vennero risparmiate a Chamberlain che non ha cessato di condurre una battaglia accanita in favore della pace. Se la guerra scoppiasse i comunisti avrebbero realizzato la prima parte del loro programma e avrebbero vinto la prima partita. Essi si preparerebbero allora a trarre profitto dalla stanchezza che potrebbe avere ragione un giorno dei nervi dei belligeranti e in quel momento tutta la rete dei [illegible] servitori della Terza Internazionale entrerebbe in azione e si sforzerebbe di demoralizzare i combattenti e il paese. Si tratterebbe allora per essi di raggiungere l'obiettivo supremo [illegible] rinnovare il colpo di Pietrogrado del 1917 e di piantare in mezzo alle rovine la bandiera sanguinosa della rivoluzione. E' facile quindi immaginare in quale furore li abbia messi la prospettiva di pace che il convegno di Monaco ha fatto nascere. E' l'Europa voluta da Mussolini che può sorgere da questa intesa fra le grandi Potenze occidentali: l'Europa della giustizia per tutti e della riconciliazione fra i popoli. Il fosco sogno del bolscevismo di precipitare il mondo in un'assurda immane tragedia per portare con la guerra, la rivoluzione, [illegible] miseramente. Trionfa ancora una volta la civiltà di Roma, la civiltà mussoliniana.

Entusiasmo a Parigi

All'esplosione di gioia di ieri era succeduta oggi, a Parigi, l'attesa; attesa fiduciosa pel risultato dei colloqui di Monaco. Si pensava [illegible] che i negoziati sarebbero stati laboriosi ed avrebbero forse richiesto un certo tempo prima di concludersi. Questo stato d'animo si spiega pensando alle drammatiche giornate e spiega la nuova ondata di entusiasmo a Parigi quando è giunta la notizia che un accordo di principio è già stato realizzato.

Venendo al giornale, in autobus, abbiamo inteso un graduato dell'esercito sintetizzare il pensiero del pubblico per il felice concludersi dei negoziati con la seguente frase: «Questa rapidità porta la firma di Mussolini». E difatti la figura del Duce, oggi, più che mai domina, si impone e soggioga le immaginazioni dei francesi. I suoi denigratori non si odono più.

Di tale entusiasmo i giornali si fanno eco ed il redattore diplomatico di «Excelsior», che non può essere certo sospettato di avere avuto in passato eccessivamente delle tenerezze per l'Italia fascista, nel suo articolo di domani non esita a sciogliere un inno al suo Capo, scrivendo: «Sarebbe ingiusto misconoscere o sottovalutare l'importante contributo apportato da Mussolini in questi ultimi giorni all'opera di pacificazione, appoggiata in un modo così commovente dal Presidente Roosevelt. Il Duce, con la prontezza di decisione che Lo caratterizza ha orientato l'asse Berlino-Roma verso la pace, nel tempo stesso in cui si temeva che esso si orientasse verso la guerra. Si deve riconoscere che Mussolini ha pensato ed agito da grande europeo. Questo dovrebbe provare che non c'è problema internazionale che non possa risolversi con una chiaroveggente volontà di conciliazione. E' di buon augurio per una liquidazione dell'avventura spagnola, dove si esaurisce una nobile nazione che ha già accumulato sul suo suolo troppi lutti e rovine. Parecchie prevenzioni saranno senza dubbio dissipate dall'atteggiamento dell'Italia che a fianco della Germania (dalla quale nessuno [illegible] separarla) ha dato la misura delle sue possibilità di grande potenza pacifica».

Il redattore diplomatico del *Petit Parisien*, data l'ora tarda, riassume con una sola frase l'opera grandiosa del Duce in tal modo: «Quanto a Mussolini — scrive — Egli si è posto in una posizione intermedia facilitando il raggiungimento dell'accordo».

DALLA MOBILITAZIONE AL CONVEGNO DI MONACO

L'ombra della guerra che dilegua

Le ultime misure di sicurezza a Londra. Sacchi di sabbia accumulati intorno a una caserma di pompieri. Fotografia eseguita nel pomeriggio di mercoledì

Lo sgombero di Parigi, mercoledì mattina, proseguiva febbrilmente. Donne e bambini affollavano i treni in partenza per i piccoli centri considerati immuni da incursioni aeree

Pomeriggio di mercoledì. La folla sui grandi boulevards si precipita alle edizioni straordinarie dei giornali mentre corre la prima voce dell'intervento di Mussolini

I commenti in Spagna

Apoteosi di Mussolini

Burgos, 29 settembre.

Tutti i giornali mettono in grande rilievo il decisivo intervento del Duce nella questione cecoslovacca. La *Libertad* di Valladolid, sotto grandi titoli in prima pagina, scrive che la conferenza decisiva che sembrava impossibile, è stata realizzata grazie al genio politico di Mussolini e che un nuovo servizio è reso alla civiltà europea dal Duce. Osserva che il fatto decisivo è stato possibile grazie al geniale Condottiero del Popolo fascista, che si dimostra il più leale e deciso difensore della pace ed i cui servizi, prestati alla civiltà europea, varranno a risolvere pacificamente la questione sudetica, che minacciava di trascinare l'Europa in una avventura tragica.

Il *Diario Vasco* di S. Sebastiano esalta in un titolo su cinque colonne la grande opera pacificatrice di Benito Mussolini che, col Suo sforzo personale, ottiene ciò che appariva impossibile. Il giornale pubblica anche un ritratto del Duce con la didascalia: «Mussolini, genio della nuova èra, creatore del nuovo Impero di Roma, amico della prima ora della Spagna, benefattore dell'umanità». Nel testo del commento, il giornale scrive che Mussolini ha scritto ieri una delle pagine più gloriose della Sua vita e che Egli avrà un'apoteosi universale. L'umanità intera benedirà il nome del Grande Italiano, Creatore del Fascismo, Fondatore dell'Impero, Tutore della pace. Aggiunge che deve rilevarsi che l'apoteosi del Duce non è frutto di un atteggiamento momentaneo di fronte a un determinato momento storico, nè un'abilità geniale per risolvere un dato problema. L'apoteosi di Mussolini è il trionfo di una politica lungimirante — ripetutamente preconizzata, ardentemente realizzata.

La *Voz de España*, di S. Sebastiano, intitola il suo commento: «Il gesto incomparabile di Mussolini a favore della civiltà». Il giornale scrive che il Duce ha salvato la pace quando pareva che le manovre di provocazione e di intransigenza di Benes l'avessero irremissibilmente compromessa. Rifà poi la storia delle ore drammatiche ed osserva che nel nuovo orizzonte, pieno di promesse, si eleva gigantesca la figura del Duce, che con forte mano di soldato ha fatto girare sui suoi cardini la storia dell'Europa.

Giornata di ripresa alla Borsa di Londra

Londra, 29 settembre.

In simpatia con la nuova situazione verificatasi nel pomeriggio di ieri, lo Stock Exchange ha avuto un mercato orientato decisamente al rialzo: la sterlina che ieri nel pomeriggio era caduta a 4.61 cent. di dollaro, ha chiuso oggi a 4.74 1/2. La vendita dei dollari era così forte che ad un certo momento il Fondo di stabilizzazione ha cominciato l'acquisto di essi per impedire un troppo rapido aumento della valuta britannica. Anche il franco francese che ieri aveva superato il limite massimo fissato da Daladier, a 179 franchi per sterlina, è sceso oggi a 178 1/2. Tuttavia nei contratti a termine il franco veniva offerto con uno sconto di 3 franchi per sterlina per consegna a un mese. Il prezzo dell'oro, in parte per le vendite effettuate da quelli che nei giorni scorsi avevano fatto abbondanti e anormali acquisti del metallo prezioso, e in parte per il recuperato valore della sterlina, è sceso di uno scellino e 2 denari per oncia di oro fino, al prezzo cioè di 143 e 10 denari per oncia.

La nuova pace e l'amicizia italo-jugoslava

Belgrado, 29 settembre.

Solo a tardissima ora della notte si è appreso il grande esito del convegno di Monaco, che era attesissimo in tutti gli ambienti jugoslavi.

Il *Vreme* dà notizia della conferenza con questo titolo: «La realizzazione dell'idea di Mussolini di una conferenza a quattro» e in una corrispondenza da Roma, scrive:

«Come è già stato pubblicato dal *Vreme* fin dal primo momento della crisi cecoslovacca, Roma è stata sempre [illegible] e convinta della possibilità di trovare una base per la soluzione pacifica del conflitto. Tale soluzione è stata trovata».

Ricorda che il Duce nei suoi discorsi nell'Italia settentrionale, ha sempre fatto rilevare la possibilità di pacificazione anche quando altri consideravano l'urto come inevitabile. Osserva poi che, sebbene il Duce avesse annunciato che l'Italia sarebbe stata costretta a prendere misure militari per la sua sicurezza, non si era ancora arrivati a questo. Aggiunge che la situazione politica, che portava l'impronta di un conflitto inevitabile ha preso una nuova direzione che offre le migliori speranze per una soluzione pacifica per l'accordo generale. E il giornale afferma che la giornata del 28 settembre a Roma è stata storica e decisiva per la pace mondiale. Sotto il titolo: «I rapporti italo-jugoslavi» la corrispondenza del *Vreme* conclude:

«Prima che sorga la nuova pace è necessario ricordare in questo momento i rapporti italo-jugoslavi che nei giorni della crisi non sono stati turbati nemmeno dalla più piccola nube di dubbio o di sfiducia. E' stato dimostrato che l'amicizia inaugurata a Belgrado dal conte Ciano e da Stojadinovic è salda e che nessuna tempesta è in grado di farla vacillare. Ciò dimostra pure che la politica di Stojadinovic è logica e sana. Il patto, firmato a Belgrado, ha dato ancora una nuova prova della sua stabilità, in uno dei più difficili momenti dell'Europa».

La radio di Mosca contro l'accordo di Monaco

Varsavia, 29 settembre.

La «Radio Mosca» ha trasmesso ieri sera la sua parola d'ordine: «Opporre sino alla fine la più spietata resistenza all'accordo di Monaco».

La «Radio Mosca» ha affermato che il Comitato centrale del partito comunista aveva pubblicato ier l'altro un appello chiedente che tutto il popolo si sollevasse contro le nuove rivendicazioni e le rigettasse incondizionatamente. Il popolo deve ricorrere alle armi e prepararsi alla difesa.

La «Radio Mosca» aggiunge che il nemico comincia anche all'interno «ad alzare la testa».

Gravi perdite marxiste durante falliti assalti

Salamanca, 29 settembre.

Il Gran Quartier Generale ha radiodiffuso il seguente bollettino di informazioni:

«Nel settore di Belmez è stata attaccata una nostra posizione da parte dei rossi, che sono stati però duramente ricacciati dopo aver subito gravissime perdite sia di uomini che di materiale.

«Nel settore dell'Ebro, a causa del cattivo tempo che continua ad imperversare, regna la più assoluta inattività.

«Sugli altri fronti non vi sono novità degne di nota da segnalare».

Aereo militare inglese che si fracassa al suolo

Londra, 29 settembre.

Un aeroplano da bombardamento dell'armata aerea si è fracassato al suolo, nei pressi di Stradishall, nel Suffolk. Si ignorano le cause della sciagura. I tre occupanti sono deceduti all'istante.

Movimentato quadretto di vita coniugale

Milano, 29 settembre.

Due ben singolari tipi di coniugi sono comparsi davanti al Tribunale. Il marito Giuseppe Ferrari deve rispondere di maltrattamenti continuati alla moglie, di minacce con arma da fuoco e di sparo in luogo abitato; la moglie Luigia Marchesi è imputata di tentate lesioni con arma in danno del marito. Secondo il Ferrari, già esercente una osteria a Rogoredo, egli, una sera dello scorso marzo fu fatto segno a un colpo di rivoltella da parte della moglie. Costei invece sostiene che una sera il marito tornò a casa ubriaco con quattro amici e con due donnine, e tutti fecero baldoria, e alle sue rimostranze il marito estrasse la rivoltella e per tre volte fece fuoco.

Il Tribunale ha tentato di dipanare l'intricata matassa per distribuire con giustizia il peso delle responsabilità. Ha condannato il Ferrari a un anno e un mese di reclusione, assolvendo la Marchesi.

Adulteri in fuga per i tetti

Savona, 29 settembre.

In seguito a denuncia, gli agenti hanno fatto un'irruzione in una casa di via Luigi Corsi, per sorprendere in flagrante adulterio certa Caterina Poggio, di 42 anni, e Aldo Bussara, di 29 anni. Costoro quando sentirono bussare alla porta e capirono di che si trattava, cercavano di squagliarsela per la via dei tetti: ma erano raggiunti dagli agenti e dichiarati in arresto.

Una lettera di Caviglia sull'arianità del suo nome

Roma, 29 settembre.

Il Maresciallo d'Italia Enrico Caviglia ha inviato ai giornali romani la seguente lettera:

«Vi sono a Roma delle famiglie israelitiche che portano questo cognome. Non so quale origine esse abbiano. Tutti i Caviglia della Liguria, delle Langhe, del Monferrato, del Sud America e del Nord America, e sono numerosissimi, hanno origine da due località abitate da liguri: la costa Caviglia del comune di Morbello in provincia di Alessandria, tra Ovada e Acqui, e la regione montana Caviglia a nord di Ventimiglia sulla destra della Roia. Verso il 1650 un Caviglia scese dalla costa omonima a Savona, si sposò con Antonietta Mantello e si stabilì a Finalmarina.

Il Marchesato di Finale dipendeva dalla Spagna. Da allora a oggi i Caviglia di questa branca hanno sempre vissuto a Finalmarina. Nel 1700 un ramo si trasferì nella Pietra Ligure. Un membro di questo, che fu Console di S. M. Sarda in Egitto, fu il primo a esplorare l'interno delle Piramidi. Mi pare che l'Orlani accenni a lui nella «Rivista Ideale». Nella basilica di Finalmarina, costruita nel 1700, vi è la tomba di Giorgio Caviglia et successorum suorum. E' la prima a destra avanti all'altare maggiore. Durante due o tre secoli di dominazione spagnuola i Caviglia ebbero fama di prosperità, dettero alla Spagna comandanti di navi e di squadra. Nel catasto napoleonico, esistente in Torino, si dice, che erano tra i più forti proprietari del paese. Dopo la Rivoluzione francese caddero in miseria. Non ne conosco le ragioni. Lo stemma sulla tomba della chiesa fu scalpellato dalle truppe francesi nel 1796. Noi non conosciamo il nostro stemma. Alcuni anni or sono il Comune di Morbello, per un gentile riguardo verso la mia modesta persona, deliberò di mettere al Comune il nome di Caviglia Morbello, quasi ad attestare la mia appartenenza a quella terra. Io sono ligure dalla creazione del mondo e me ne vanto. La mia famiglia ed io siamo sempre stati cattolici osservanti e speriamo di esserlo con l'aiuto di Dio fino al giudizio universale».

LA LOTTERIA DI MERANO

Un milione e 900 mila biglietti venduti con un incasso di 19 milioni - Il 1° premio è di due milioni e 600 mila lire, il 2° di 997 mila, il terzo di 390 mila

Merano, 29 settembre.

Il presidente del comitato di direzione della grande Lotteria ippica di Merano ha oggi reso noto ufficialmente il totale dei biglietti venduti e l'ammontare dei singoli premi determinati ai sensi dell'articolo 20 del regolamento della Lotteria.

Sono stati venduti 1.905.102 biglietti, il che corrisponde ad un importo di lire 19.051.020. La palma spetta a Milano con 283.404 biglietti venduti; segue Roma con 190.000 biglietti; a Torino ne sono stati venduti 121.836, a Novara 3.407, a Cuneo 14.205, ad Alessandria 19.930, ad Asti 5.713, a Vercelli 16.780, ad Aosta 6.984, a Bolzano 23.955, a Genova 103.658. Il minor numero di biglietti venduti si è registrato ad Enna con 1.798 biglietti. In Etiopia sono stati venduti 31.980 biglietti, in Eritrea 29.815, in Libia 9.850 e nelle Isole dell'Egeo 2.754.

L'ammontare dei singoli premi è stato così stabilito: 1° premio L. 2.596.351; 2° premio L. 997 mila 381,60; 3° premio L. 390.858,00; 4° premio L. 188.474,30; 5° premio L. 136.317,50; 6° premio L. 97 mila 738,10; 7° premio L. 66.158,70.

I premi di abbinamento, che saranno 81, ammontano a L. 12 mila 878,35 ciascuno.

Vi saranno inoltre 150 premi di consolazione di L. 7.601,85 ciascuno.

I sette premi ai rivenditori sono i seguenti: 1° premio L. 45.611; 2° premio L. 29.321,16; 3° premio L. 13.031,70; 4° premio L. 9.775,80; 5° premio id.; 6° premio Lire 6.516,80; 7° premio id.

Lieto evento in casa di una pronipote del Papa

Milano, 29 settembre.

E' nata oggi alla pronipote di Sua Santità, Tea Gerosa, moglie dell'impiegato Rodolfo Schilling, una bambina cui furono dati i nomi di Maria, Camilla e Teresa, quest'ultimo in omaggio a quella della madre del Pontefice.

Il dileggiato che uccise prosciolto per legittima difesa

Milano, 29 settembre.

Nel maggio scorso, come si ricorda, sul Viale Argonne, l'impiegato quarantanovenne Rosario D'Agostino, che era accompagnato da una donna, fu oggetto di insistenti dileggi da parte di un gruppo di giovanotti; e, accerchiato minacciosamente, estrasse la rivoltella e sparò due colpi uccidendo il diciassettenne Bruno Avancini e ferendo tale Vittorio Della Cana, ventenne.

Arrestato, fu subito aperta la istruttoria, conclusasi oggi con il proscioglimento del D'Agostino per avere agito per legittima difesa. Egli dovrà rispondere però, di fronte al Pretore, di spari nell'abitato e di usurpazione di qualifica, essendosi spacciato, per intimorire viepiù i giovinastri, per agente di Pubblica Sicurezza.

Un ladro che perde un dente vero e uno d'oro

Milano, 29 settembre.

L'on. Vittorio Pedroni, tornando dalla villeggiatura, ha constatato che durante la sua assenza i ladri avevano fatto irruzione nella sua villetta di via Botticelli 22, asportando preziosi per un valore di 40 mila lire. Denunciando il furto il derubato ha consegnato al funzionario un dente ed una capsula d'oro trovati nel suo studio, escludendo che tali oggetti potessero appartenere a qualche membro della sua famiglia. La P. S. ricerca ora un ladro che manchi di un dente vero e di uno d'oro...

Freno aerodinamico sperimentato su un aeroplano a Milano

Milano, 29 settembre.

Sul campo sperimentale di aviazione di Arcore è stata oggi effettuata da un pilota civile la prova del freno aerodinamico Baltério, esposto nell'ultimo salone dell'Aeronautica. Il dispositivo è stato applicato ad un apparecchio Breda ed ha dato brillanti risultati. Al momento dell'atterraggio, il freno aerodinamico ha consentito all'apparecchio di prendere terra senza movimenti bruschi e senza la comune tendenza ad abbassare di coda, il che porta pericolo di capottamento. Oltre a ridurre notevolmente le distanze per l'atterraggio, il freno ha anche lo scopo di permettere uno specialissimo impiego dal punto di vista militare. All'esperimento erano presenti numerosi tecnici.

Giacimenti petroliferi scoperti da un rabdomante?

Napoli, 29 settembre.

Si ha da Santa Maria Capua Vetere che il rabdomante Bartolomeo Burchio, conosciuto in Italia ed all'estero per la sua complessa attività, avrebbe eseguito in questi ultimi tempi fortunate ricerche nella nostra provincia ed in quella di Campobasso. Il Burchio avrebbe individuato importanti giacimenti petroliferi ad una profondità oscillante fra i 300 ed i 500 metri. Il rabdomante ha inviato un particolareggiato rapporto al Consiglio nazionale delle ricerche.

Cambiale che fa vincere una quaterna di 160 mila lire

Gozzano, 29 settembre.

L'agricoltore Ambrogio Ferrari ha ricavato quattro numeri da una cambiale che gli aveva rilasciato un suo debitore di Novara, e ha giuocato una quaterna sulla ruota di Milano. I numeri furono estratti cosicchè egli ha vinto la somma di 160 mila lire.

Cacciatore assalito dai falchi

Gattinara, 29 settembre.

Il cacciatore valsesiano Giovanni Vallino, recatosi ieri sopra una cresta montana alla caccia dei falchi uccideva un rapace, e tosto altri tre si avventavano sopra lo sparatore che non ebbe possibilità di difendersi, avendo solo più un colpo da sparare. Il Vallino riportava gravi lesioni al collo, al cuoio capelluto ed alle mani, e solo il sopraggiungere del suo cane metteva in fuga i tre inferociti falchi. E' ferito guarirà nel termine di un mese.

Gravi condanne ai coniugi che fecero morire la figlia

Como, 29 settembre.

Si è concluso oggi alla nostra Corte d'assise, il processo a carico dei coniugi Paolo Corti e Rosina Ferrario da Valmadrera, imputati, come è noto, di avere cagionato la morte della rispettiva figlia e figliastra Gina Corti di 13 anni, maltrattandola, privandola di ogni assistenza e di sufficiente vitto. In seguito alle risultanze del processo, che ha posto in luce la pietosa odissea della piccola martire, la Corte ha condannato la Ferrario a 15 anni ed accessori di legge, mentre il Paolo Corti ha beneficiato della attenuante della minore partecipazione al grave reato, venendo così condannato a 9 anni.

Una bambina raccoglie funghi che intossicano tre persone

Savona, 29 settembre.

Mangiando funghi raccolti dalla bambina undicenne Marisa Nizzola sono stati colti da forti dolori viscerali la stessa bambina, la sorellina Maruska, di tre anni, e la mamma Giuseppina Siccardi, di 28 anni, che il dott. De Giovanni ha fatto ricoverare d'urgenza all'ospedale, per sintomi gravissimi di avvelenamento.

CRONACA

Provvisoria interruzione stradale nei pressi di Santhià

In conseguenza delle continue pioggie, per l'ingrossamento del torrente Elvo si è prodotto un parziale franamento di materiale fra le spallette del ponte sull'autostrada nei pressi di Santhià. Benchè il fatto non rivestisse alcun carattere di gravità, per pura misura prudenziale, le macchine che percorrevano l'autostrada sono state avviate sulla «statale» nel tratto fra i due caselli prima e dopo il ponte. Nella mattinata di oggi i danni recati dal torrente saranno riparati.

Mercato dei cotoni

New York, 29 (chiusura cotoni). — Disp.: tendenza calma; Middling 7,82. Futuri: tend. aperi. sostenuta; tend. chius. sostenuta. Ottobre 7,90, novembre 7,97, dicembre 8-8,01, gennaio (37) 7,98, febbraio 7,98, marzo 7,98, aprile 7,95, maggio 7,93, giugno 7,92, luglio 7,92-93.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA